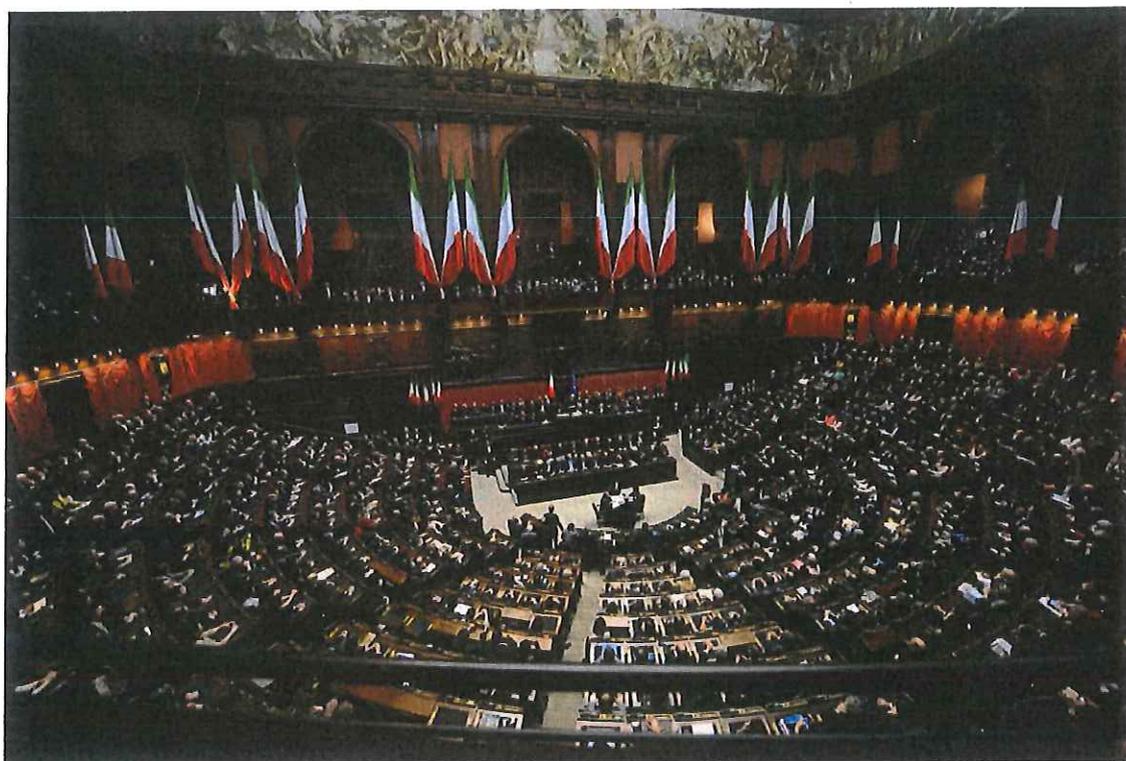


pensionati ugl

CORRADO MANNUCCI

***E' TORNATA DI MODA LA RIFORMA DEL
SISTEMA
PREVIDENZIALE PUBBLICO***



***RITENGO QUINDI OPPORTUNO PUBBLICARE I TESTI
STENOGRAFICI DEI MIEI INTERVENTI
PRONUNCIATI IN OCCASIONE DELLE AUDIZIONI
PARLAMENTARI DAL 1990 AL 2004
COME RAPPRESENTANTE DELLA CISNAL E DELL'UGL***

SEGRETARIO NAZIONALE CORRADO MANNUCCI

UGL Federazione Nazionale Pensionati Via Principe Amedeo, 23 - 00185 Roma - Tel 06/48904445 - 06/87679903 - Fax 06/48930972

E-MAIL: cmannucci@ugl.it - POSTA PEC: uglpensionati@pec.it

SITO: www.uglpensionati.it - FACEBOOK.com/uglpensionati - TWITTER.com/UGL_Pensionati

COMMISSIONE V
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1990

(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del Regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA CONFEDERAZIONE SINDACALE CISNAL
SUI PROBLEMI CONNESSI ALL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE FINANZIARIA E DI
BILANCIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GEROLAMO PELLICANO.

INDICE

Audizione dei rappresentanti della confederazione sindacale CISNAL sui
problemi connessi all'esame dei disegni di legge finanziaria e di
bilancio:

Pellicano Gerolamo, *Presidente*

Fabbietti Luigi, *Segretario confederale della CISNAL*

Gunnella Aristide (PRI)

~~Mannucci Corrado, *Segretario generale aggiunto della CISNAL*~~

~~Verzelli Sergio, *Segretario confederale della CISNAL*~~

Audizione dei rappresentanti della confederazione sindacale CISNAL sui problemi connessi all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della confederazione sindacale CISNAL, sui problemi connessi all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Il segretario generale aggiunto, dottor Corrado Mannucci è accompagnato dai segretari confederali dottor Luigi Fabbietti e dottor Sergio Verzelli. Do la parola al dottor Mannucci per l'introduzione.

CORRADO MANNUCCI, *Segretario generale aggiunto della CISNAL*. Signor presidente, onorevoli deputati, vorrei svolgere in quest'occasione un'annotazione generale: dal Piano Marshall in poi, a nostro

avviso, in Italia non è stato fatto più nulla per costruire qualcosa. Ogni volta che il Parlamento ha esaminato il disegno di legge finanziaria si è sempre trattato di « tappare dei buchi ». I lavoratori, i pensionati e i cittadini vengono sempre chiamati a sanare situazioni contingenti senza una prospettiva di sviluppo.

Per essere cortesi nei confronti della classe dirigente, ci limitiamo a dire che tale politica ci lascia perplessi.

Nel 1964 l'onorevole Moro diceva: « Una politica di stabilizzazione richiede sacrifici necessari ». Nel 1966 l'onorevole Moro diceva: « Dobbiamo ancora domandare delle rinunzie nella misura e con una pazienza che consentano all'economia di assestarsi ». Nel 1970 l'onorevole Colombo sosteneva: « È una via questa che

impone sacrifici ». Nel 1973, l'onorevole Rumor affermava: « Dobbiamo chiedere sacrifici » e nel 1974: « La situazione richiede un concorso di sacrifici di tutti gli italiani ». Nel 1974 l'onorevole Moro ribadiva: « Il Governo è consapevole di chiedere molti sacrifici ai nostri concittadini ». Nel 1976 l'onorevole Andreotti af-

fermava: « È necessario il sacrificio di tutti per assicurare lo sviluppo economico ». Nel 1980 l'onorevole Cossiga diceva: « So bene che noi chiediamo alcuni sacrifici alla comunità per confermarci quale paese europeo in una società che vuole crescere, che non vuole rimanere immobile e tanto meno regredire ». Infine – e mi fermo qui per decenza – nel 1981 l'onorevole Forlani sosteneva: « Occorre un maggior senso di responsabilità da parte del Parlamento, di associazioni e sindacati per recuperare lo sviluppo attraverso sacrifici e rinunce ».

Mi sono attardato a queste citazioni per sottolineare come, ad avviso del nostro sindacato, sia ora di farla finita! Non credo che gli onorevoli deputati siano responsabili di tutto ciò, ma vi prego soltanto di ascoltarci e di considerare che non è possibile continuare a presentare ogni anno ai lavoratori ed ai pensionati provvedimenti che non sono tesi a costruire, ma solo ad una stangata per sanare situazioni che essi non hanno assolutamente provocato.

Non è possibile affermare che, risanando il bilancio dello Stato, si punta allo sviluppo: oltretutto non si è mai risanato, si è solo parlato di sacrificio e lavoratori ed i pensionati i sacrifici li hanno sempre fatti, pagando di tasca propria. Ci troviamo nella situazione identica a 15-20 anni fa. L'unica iniziativa di sviluppo, a nostro avviso, è stato – ripeto – il Piano Marshall. Da allora non ricordo altro. Non si parla più di case popolari; la politica per l'occupazione non esiste; non parliamo delle pensioni perché sono segretario di un'associazione di pensionati e potrei raccontarvi cose allucinanti e vergognose.

Impostare la manovra di bilancio soltanto sui sacrifici, ritengo sia molto triste. Queste sono le verità dei lavoratori e dei pensionati. La gente è stanca di pagare per niente e sentirsi dire da 25 anni le stesse cose.

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

PROCEDURA INFORMATIVA
SULLA RIFORMA PENSIONISTICA E SULLA COERENZA
DEL SISTEMA PREVIDENZIALE CON LE LINEE
DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 1997

Presidenza del Presidente Michele DE LUCA

MANNUCCI. Signor Presidente, se lo scopo perseguito dalla Commissione è quello di accertare la compatibilità della riforma pensionistica con il sistema e con le linee di sviluppo economico, come è indicato, evidentemente è un pò presto per poterlo fare; possiamo parlarne, però valutare i risultati mi sembra assolutamente impossibile. È impossibile, perchè abbiamo voluto, contrattato, discusso, firmato l'accordo sulla riforma pensionistica due anni fa, prevedendo in esso che dopo due anni (quindi ad una data precisa) avremmo riesaminato la situazione alla luce degli sviluppi intervenuti in tale lasso di tempo. Sembra però assurdo – non certo per questa Commissione, che fa benissimo, e ringrazio il Presidente della Commissione che ci sta ascoltando e ci consente di esprimere questi pareri – fare oggi dei bilanci, anche perchè vi sono alcuni fatti molto importanti che desidero segnalare alla Commissione.

In primo luogo, non è stato assolutamente portato a termine l'iter previsto per l'attuazione della riforma. Non sono state ancora attuate moltissime deleghe: il Governo ha ottenuto ben dodici deleghe, ma otto di esse non sono state ancora attuate, e già questo è molto importante. In secondo luogo – ed è altrettanto importante, direi anzi che è il punto focale –, non è stata assolutamente effettuata la separazione (mi riferisco ai criteri) fra previdenza e assistenza. I Ministeri competenti debbono ancora comunicare all'INPS o ad altri, ai *mass media* così come ai sindacati e alle parti sociali interessate, cosa è ufficialmente previdenza e cosa è ufficialmente assistenza. Come si fa allora a dire che la riforma previdenziale, che dovrebbe interessare esclusivamente le pensioni, ha ottenuto questo o quel risultato quando sono ancora mischiate, contrariamente a quanto avviene in tutto il resto d'Europa, previdenza e assistenza? A mio avviso questa è una considerazione fondamentale.

Abbiamo detto che tra poco meno di un anno è previsto il riesame della materia; noi siamo pronti a tale riesame e posso dichiarare fin da ora che la Confederazione cui appartengo, l'UGL, è disponibile a qualunque tipo di discorso, ma solo successivamente, sulla base dei risultati che avremo individuato in quel momento.

Intendo dire che c'è qualcosa che dobbiamo chiarire in modo preciso. Sembra che in questa Italia non vi sia assolutamente nulla di certo; non vi è più certezza di niente, neanche del diritto; parlo di certezza del diritto, perchè, signor Presidente, il Parlamento – non i sindacati, che hanno solo fatto una proposta – su richiesta dell'allora Governo Dini ha approvato la riforma. Non si tratta di una riforma dei soli sindacati: è una riforma indicata dalle parti sociali, poichè erano presenti tutte, è bene chiarirlo, dalla Confindustria ai datori di lavoro, agli autonomi, non c'erano solo i sindacati; l'hanno proposta tutte le parti sociali. Il Governo l'ha fatta sua, l'abbiamo discussa per settimane – cinque giorni di seduta ininterrotta neanche fossimo stati in conclave – e abbiamo messo a punto una «proposta» di riforma che il Governo ha fatto sua; il Parlamento – questo è fondamentale – l'ha approvata. Quindi non ci troviamo di fronte ad una riforma dei soli sindacati, che spetta solo ai sindacati valutare: è la riforma del Parlamento. Il Parlamento non può rimangiarsi quello che ha legiferato, che ha deciso, che ha votato, perchè è stato il Parlamento – ecco perchè ritengo pertinente l'osservazione in

questa sede - ad inserire nella legge la previsione secondo cui gli esiti, i risultati della legge saranno rivisti entro due anni dalla firma dell'accordo, il che vuol dire entro l'anno prossimo. A questo punto come può oggi il Parlamento non tenere conto di questo suo impegno inserito in una sua legge?

Quindi, tornando alla questione della certezza del diritto, se il Parlamento approva una legge, deve essere il primo a rispettarla, sia come contenuti che come indirizzi e prospettive. Mi permetto di ricordare a lei, signor Presidente, affinché lo ricordi a chi di dovere, che forse i membri del Parlamento farebbero bene a rileggere la legge che hanno approvato, la quale afferma esattamente che il prossimo anno faremo un riesame. Noi siamo disponibilissimi; non solo, ma riteniamo addirittura indispensabile tale riesame, perchè i dati di due anni fa possono essere cambiati per motivi non dipendenti dalla nostra volontà. Sono sicuramente cambiate le situazioni politiche, le situazioni sindacali; è cambiato un complesso di variabili economiche, come l'inflazione. Vediamo allora tutto insieme.

Per quanto concerne la riforma delle pensioni - credo che questo non sia il solo tema di stasera e quindi, faccio solo un breve accenno - possiamo anticipare fin d'ora che, se essa - da sola - dovrà servire a risanare i bilanci dello Stato, «non ci stiamo», perchè la riforma delle pensioni deve riguardare solamente il risanamento della previdenza pubblica. Questo significa che il bilancio dello Stato va riesaminato insieme a quello che rimane dello Stato sociale, globalmente: si consideri tutto, partendo dalla A e arrivando alla Z; non può essere il pensionato il responsabile dello sfascio del sistema economico italiano!

Ripeto, occorre un discorso globale che investa tutto. Allora, noi siamo disponibili a esaminare, per quanto ci riguarda, il problema delle pensioni e la riforma del sistema previdenziale, però vogliamo che il Governo e soprattutto il Parlamento siano disponibili a riesaminare tutto ciò che concorre a determinare la spesa pubblica. Soltanto in questo caso riteniamo si possa fare un discorso serio e costruttivo.

CERJOLI. Signor Presidente, vorrei fare alcune valutazioni più di ordine politico che di esame economico-finanziario.

Noi abbiamo affermato più volte - e lo ribadiamo anche in questa sede - che siamo in una situazione alquanto straordinaria e che la contabilità dovrebbe essere

(OMISSIS)

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della UGL e della CISAL per questa introduzione, preliminare rispetto agli interventi ed alle richieste di informazioni che i colleghi Commissari vorranno rivolgere.



MANNUCCI. Io penso che lei si trovi in imbarazzo, signor Presidente, perchè prima della riunione avevamo detto che avremmo parlato esclusivamente della riforma previdenziale e io mi sono attenuto strettamente a quel tema, ma l'intervento dell'onorevole Duilio spalanca le porte a tutt'altre considerazioni. Io non so se posso e devo rispondere. Le domande ci sono state: mi dica lei se sono nel tema o no, perchè esse ci portano sull'argomento dello Stato sociale ed io avrei moltissime cose da dire.

DUILIO. A me interessano ovviamente i nessi con la parte previdenziale.

MANNUCCI. Glielo domando perchè, prima dell'inizio dell'audizione, il Presidente mi ha rivolto la raccomandazione precisa di parlare solo della riforma previdenziale, e io di questa ho parlato, ma sono pronto a parlare di ben altro, se mi è consentito.

PRESIDENTE. La voglio tranquillizzare dicendole comunque che lei può parlare di tutto quello che vuole.

MANNUCCI. Non pensavo che fosse vietato parlare d'altro, ma il tema fissato era quello.

PRESIDENTE. Il tema che la Commissione affronta è quello della riforma previdenziale e della coerenza del sistema previdenziale (che è cosa ben diversa dal sistema pensionistico) con la economia del paese; l'onorevole Duilio faceva cenno a problemi, diciamo, «di confine», per cui in qualche maniera rientrano nella tematica.

MANNUCCI. Allora approfitto per fare anzitutto una considerazione. Se qualcuno vuole dire che questa riforma previdenziale è sbagliata, lo dica pure. Però non possiamo sentircelo dire da voi parlamentari, perchè ufficialmente voi l'avete fatta e non noi; la riforma noi l'abbiamo prospettata, ma voi l'avete discussa e approvata. E allora dovremmo dire noi al Parlamento: «Voi avete sbagliato la riforma previdenziale», non c'è dubbio. Non siamo in altri tempi, in cui gli accordi dei sindacati avevano valore di legge *erga omnes*. Noi abbiamo fatto delle proposte, il Governo le ha studiate, le ha fatte sue e le ha portate in Parlamento; voi le avete discusse e approvate, quindi noi dovremmo contestare a voi di aver predisposto una riforma previdenziale sbagliata. Però siamo buoni, non vogliamo dirvi questo perchè vi metteremmo in imbarazzo, e non diciamo nemmeno un'altra cosa (e qui il Presidente mi consentirà una leggera deviazione, ma sempre nel tema; sono al confine, come diceva poco fa). Onorevole Duilio, quando si parla di riforma previdenziale, di solito si parla di riforma previdenziale in funzione del discorso INPS, tanto per essere chiari, perchè, come si dice, tutti i salmi finiscono in gloria. Sono convinto che in Italia vi sia un progetto preciso: quello della distruzione dell'INPS come istituto di previdenza pubblica per poter instaurare, non la previdenza integrativa, ma la previdenza privata, tipo Stati Uniti dove, se uno cade per terra e non ha la tessera di una certa assicurazione privata, lo lasciano lì e se ne vanno con tutta l'ambulanza. Questa è la situazione che si vorrebbe instaurare in Italia e noi ci battiamo contro tale tentativo. Allora bisogna chiedere cose molto chiare anche al Parlamento che voi rappresentate. Dobbiamo cominciare a capirci perchè, se il problema è quello di colmare il buco della previdenza in quanto il deficit della previdenza trascina nel vortice della negatività il bilancio dello Stato e si dice che non riusciremo a rientrare nei parametri previsti dal Trattato di Maastricht (speriamo di no in questa situazione) perchè i pensionati sono «famelici», o cose del genere, allora io debbo contestare tale impostazione e dire che gran parte della colpa di questa situazione è del Parlamento, e ve lo dimostro.

Infatti, l'INPS gestisce tutto e il contrario di tutto, ed è in una situazione che non è stata l'INPS a volere. Cominciamo a scorporare dai bilanci dell'INPS ciò che non è previdenza; lasciamo gestire all'INPS solamente la previdenza, togliamo tutto ciò che è assistenza, che è compito dello Stato e non dell'INPS. Come dicevo prima (lei forse non c'era quando l'ho detto, onorevole Duilio), cominciamo a separare una volta per tutte ciò che è veramente previdenza e ciò che è veramente assistenza. Non possiamo farlo noi, lo deve fare il Governo, lo deve fare il Parlamento.

C'è già un altro punto, altrettanto importante, onorevole Duilio: quando un certo presidente di una certa azienda non sa dove mettere 5.000 persone, non si possono decidere certi prepensionamenti e (io parlo qui sempre di riforma previdenziale), accollare all'INPS, cioè all'ente previdenziale pubblico, il pagamento di migliaia di pensioni, a persone

che hanno 35-40 anni non di servizio, ma di età. Se i prepensionamenti vengono addebitati sui conti dell'INPS, e non su quelli dello Stato, anche questo contribuisce al dissesto economico; non si possono fare dei favori, delle scelte politiche sapendo che poi è l'INPS che paga.

Di questi discorsi io ne faccio solo alcuni, ma ce ne sarebbero da fare e vorrei farne moltissimi. Quando il Parlamento (ma qui dovrei dire il Governo) non è capace di fare una politica che produca lavoro, è evidente che calano le entrate contributive e quindi aumenta il *deficit* previdenziale, aumenta il *deficit* che spaventa tutti e quindi aumenta il *deficit* che lo Stato deve ripianare. È il Governo che non «produce» posti di lavoro, quindi non fornisce possibilità di lavoro, non crea la condizione per la gente per pagare i contributi previdenziali. Quando non esiste — mi consenta, onorevole Duilio — una politica tesa in maniera seria (e questo lo dico anche nell'interesse degli industriali) a reprimere il lavoro nero nella sua totalità, è facile vedere poi cosa succede. Nei giorni scorsi sono stato a Vicenza, dove è emerso che vi sono qualcosa come 23.000 aziende che impiegano da 15 a 20 dipendenti; ebbene, ve ne sono quasi altrettante che lavorano in nero e producono le stesse cose. Vuol dire che questa gente lavora in nero e danneggia le aziende serie che versano i contributi per i lavoratori. Le aziende serie che versano i contributi sono portate poi a chiudere, perchè non reggono la concorrenza delle imprese della porta accanto che producono le stesse cose. Qual è il risultato? Che i lavoratori che lavorano in nero, non avranno mai la pensione (non hanno capito, ma forse per necessità, che oggi con il nuovo sistema, se non versano i contributi, la pensione non la avranno mai) ma anche le aziende che versano i contributi previdenziali e pagano le tasse sono costrette a tenere i prezzi più alti perchè hanno costi più elevati. Quindi, mantenendo in vita quelle situazioni, non si fa neanche un piacere alle aziende che lavorano onestamente, che quando non ce la fanno più chiudono, e chi ci rimette sono i lavoratori che vanno a casa, non versano i contributi, non hanno la paga, e non avranno la pensione. Non possiamo assolutamente pensare che il problema sia solo dell'INPS. L'INPS non può nemmeno decidere come promuovere i suoi funzionari: (quattro alti suoi funzionari sono stati recentemente nominati dal Ministero del lavoro, non dalla Direzione dell'INPS). L'INPS non decide assolutamente niente, e siccome il buco si verifica proprio nell'INPS, è lì che va posta la massima attenzione.

Noi abbiamo cominciato ad affrontare questo tipo di discorso; onorevole Duilio — mi riferisco a lei perchè è intervenuto, ma la mia affermazione è rivolta a tutti — dobbiamo tener conto anche di altri fattori. In Italia la magistratura — non entro nel merito, per carità, perchè non spetta a me — emana sentenze che stanno scardinando il sistema previdenziale pubblico italiano. Il buco della previdenza è anche questo: quando intervengono sentenze che riconoscono specifici trattamenti previdenziali con determinate cifre, (ne parlo senza volere entrare nel merito; ci saranno tutte le ragioni), si perviene a buchi incolmabili.

E il peggio deve ancora venire; allora sono necessari interventi politici per definire certe situazioni, perchè altrimenti il *deficit* attuale diventerà una barzelletta rispetto a quello che sarà; faccio parte del Consi-

glio di indirizzo e vigilanza dell'INPS e quindi posso parlare anche sotto questo aspetto, in quanto conosco i problemi. Siamo soltanto all'inizio, e andremo sempre peggio in questo senso; non è solo la riforma che è sbagliata o giusta, è l'insieme delle circostanze che va esaminato.

Occorre quindi fare un esame globale di tutta la situazione: non soltanto delle pensioni, ma di tutti i meccanismi perversi che portano a questo stato di cose. Quanto poi all'andare in pensione all'età di 55, 60 o 65 anni, mi consenta un'osservazione: l'esempio dovrebbe venire dall'alto, perchè la gente accetta tutto, ma chi ha la possibilità di andare in pensione, ad esempio, con un anno e mezzo di mandato e tre anni e mezzo di versamenti volontari non può decidere delle pensioni altrui.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Gaetano Cerioli, segretario generale della CISAL.

CERIOLI. Signor Presidente, anzitutto vorrei che fosse chiaro - apro una parentesi e la chiudo immediatamente - che noi la riforma del 1995 l'abbiamo firmata; ma non è detto che l'abbiamo condivisa, tanto per essere estremamente chiari.

MANNUCCI. Noi l'abbiamo condivisa.

CERIOLI. È un'affermazione che faccio per parte mia, naturalmente, ognuno può dire quello che vuole. C'è ormai in questa strana Italia una consuetudine: o si firma, e quindi qualsiasi cosa si fa, o si non si firma, e quindi si non si fa.

(OMISSIS)

MANNUCCI. Il giudizio che l'UGL (l'ex CISNAL, per capirci, sorta poi dalla fusione di 41 sigle e diventata UGL) dà della riforma Dini è che questa non è stata certamente la migliore delle riforme, ma - e questo è fondamentale - la riforma possibile in quel momento. A considerarla valida basta poi il passaggio al sistema contributivo-retributivo; è stata una non rivoluzione.

Vorrei dire, infine, che forse sfugge ai parlamentari di aver fatto una cosa saggia approvando quella riformando e inserendo - loro, perchè nella proposta fatta dal sindacato e dal Governo non c'era - una clausola di salvaguardia, che quest'altro anno dovrà essere riesaminata, per cui, se il sistema non funziona, si possono anche aumentare i contributi o determinate contribuzioni per cercare di ripristinare certi livelli. Questo è - ripeto - già previsto e mi sembra molto importante. Il sospetto allora è che si voglia buttare a mare tutto senza neanche ragionarci un attimo sopra.

Ritengo che la questione vada esaminata con calma, anche perchè vi posso dire, per esempio, che già lo scorso anno l'INPS ha dichiarato di aver risparmiato con i nuovi criteri 7.000 miliardi sul suo bilancio, e questo non mi sembra poco per il primo anno.

MACONI. Io vorrei invece conoscere la vostra opinione sull'obiettivo della unificazione dei regimi previdenziali.

CERIOLI. Signor Presidente, alcune domande che mi sono state poste probabilmente sono rivolte più all'amico Mannucci che a me, perchè per alcuni aspetti io ho già fornito alcune indicazioni.

Non ho dubbi sui ... ho parlato di ...
... più

(OMISSIS)

MANNUCCI. Innanzi tutto vorrei rispondere ad una domanda. Prima lei si chiedeva se è mai possibile che tanti personaggi italiani e dell'economia internazionale si sbagliano. Le rispondo come credo di dover fare. Anzitutto in Italia tra quei personaggi che passano per economisti del sociale o della previdenza ci sono taluni «pentiti» i quali devono farsi perdonare il loro passato in alcuni sindacati e quindi, come tali, hanno necessità di mettersi in evidenza facendo sempre un passo più avanti degli altri; lasciamo a loro questa responsabilità. I pentiti sono sempre stati così: 500 anni fa le donne che si pentivano della propria condotta diventavano badesse nei conventi; i pentiti di oggi fanno altre cose.

Non ho poi alcuna intenzione di offendere i politici, per carità, però potrei portarvi una serie di dichiarazioni di politici che hanno detto tutto e il contrario di tutto nell'arco di 20 anni, a seconda dello schieramento, del partito, del Gruppo di appartenenza o del «vento» che tirava in quel momento. Questo non lo ritengo un fatto negativo; ricordo sempre che Churchill vinse la guerra, ma poi fu mandato a casa perchè serviva un uomo di pace; gli inglesi adoravano Churchill come l'uomo che aveva vinto la guerra, ma poi una volta che ebbe adempiuto a tale compito lo hanno mandato a casa e scelsero Attlee. Non che fossero dei voltagabbana; era gente che sapeva valutare il momento opportuno per fare le scelte. Quindi, non mi meraviglio. Del resto ognuno ha il dovere di cambiare opinione, se ritiene che ciò sia giusto; ma non confondiamo il giusto con il «conveniente». Pertanto sotto questo aspetto voglio essere buono con chi dice queste cose. Però, per quanto riguarda il Fondo monetario e gli altri organismi internazionali, occorre fare attenzione; la

raccomandazione non è solo di contenere la spesa previdenziale, ma di contenere la spesa pubblica. Nell'ambito della spesa pubblica loro sono portati ad evidenziare la spesa previdenziale perchè è la più comoda da individuare, ma anche la più comoda da gestire, perchè non colpisce i grandi interessi, non colpisce determinate uscite dello Stato che vanno a finanziarie determinate aziende, o a favore di certi capitali. Nessuno si viene mai a lamentare dei finanziamenti alle aziende o delle fiscalizzazioni degli oneri sociali. Non ho mai sentito far riferimento a questo argomento quando si parla di *deficit* dello Stato; nessuno parla dei condoni. Siamo arrivati al punto che facciamo un condono l'anno, il che vuol dire che lo Stato è incapace di incassare ciò che deve; non solo, ma crea le premesse perchè ciascuno non paghi l'anno venturo sapendo che ci sarà il condono. Di questo nessuno parla, mentre invece ciò produce perdite enormi per lo Stato dal punto di vista fiscale, quindi delle entrate, del *deficit* e della situazione italiana dal punto di vista economico. Il Fondo monetario internazionale non dice niente su questo, perchè non ci sono gli operai a gestire il Fondo stesso, nè i pensionati: ci sono gli amici degli amici, non in senso mafioso, per carità, ma nel senso di personaggi di un certo livello. Allora, onorevoli Commissari, questa è la situazione: cominciamo a vedere da quale pulpito viene la predica.

Voglio poi considerare un altro aspetto. In Italia si sono fatti miracoli, sicuramente: l'inflazione è scesa e ne siamo tutti felici; però qualcuno si è domandato chi ha pagato i costi di questa discesa dell'inflazione, che poi si chiama deflazione, si chiama non produzione, si chiama non lavoro, si chiama non avere soldi per acquistare? Altro che discesa dell'inflazione! Qui non è sceso niente, mancano i soldi per comprare le cose, la gente non ha i soldi perchè non ha lavoro, non ha retribuzioni, ha pensioni da fame; altro che vittoria sull'inflazione! Qui è la gente e solo la gente, la più umile, che sta pagando il costo di questa cosiddetta vittoria.

Circa le pensioni di anzianità, come dicevo, bisogna che ci si metta in testa che, quando si fa un patto, questo va onorato; quando un cittadino fa un patto con il datore di lavoro, sia esso un privato o lo Stato, ci si deve mettere in testa che questo patto va onorato. Se un soggetto viene assunto con un certo tipo di contratto di lavoro, non gli si può dire, dopo 30 o 35 anni, che avevano scherzato e che lui non avrà più quanto pattuito all'inizio. Si può eventualmente dire che dall'indomani le cose saranno diverse, questo sì, e se serve si deve dire; ma non si può dire a chi è entrato con quel patto, e ha contribuito con il suo lavoro alle fortune di tanta gente, che quello che gli spetta non glielo si dà più; non mi sembra un discorso logico e, soprattutto, mi sembra un discorso che disonora lo Stato, perchè fa sì che la gente pensi che lo Stato non è capace di mantenere le promesse che fa, non tiene assolutamente fede ai patti che stipula, alle leggi che emana. Dunque non si può fare questo tipo di discorso; parliamo del futuro, siamo d'accordo nel discuterne, ma non parliamo di mutilare i diritti della gente: questo è fondamentale.

Poi vorrei ricordare anche al senatore Maconi quello che ho detto

prima, spero garbatamente: certe misure non le hanno introdotte i sindacati; furono tolte nel 1989 e furono reintrodotte - ai tempi di Amato - nel 1992 dal Parlamento; non dai sindacati, perchè in quel momento il Parlamento aveva bisogno di fare certe scelte. Fece un gesto politico che faceva comodo; e non ci si può dimenticare dei gesti politici che fanno comodo per poi accusare i sindacati di aver voluto certe scelte! Occorre che ci si metta d'accordo, perchè o il Parlamento è incapace di gestire sè stesso, per cui è succube dei sindacati (ma questo non mi sembra che sia, siete tutte persone capaci, indubbiamente, altrimenti non sareste arrivati dove siete), oppure non è così!, però poi non si può fare come i bambini che, dopo aver rubato la marmellata, nascondono le dita dietro la schiena dicendo che la marmellata non l'hanno presa loro. Dobbiamo essere molto chiari ed intenderci su questo. Allora, ognuno si assuma le proprie responsabilità, si dica che c'è chi ha sbagliato nel 1992 e allora si potrà mettere la questione nuovamente in discussione per il futuro, e noi saremo pronti a discutere.

L'ultima questione (credo di aver risposto a tutto ma, se c'è qualcosa a cui non ho risposto, ditemelo) riguarda l'unificazione dei regimi. Lei, senatore Maconi, ha parlato di unificazione: forse ho capito male io, o lei intendeva parlare di armonizzazione?

MACONI. Intendevo parlare di armonizzazione.

MANNUCCI. Appunto, lo domandavo perchè l'unificazione è una cosa e l'armonizzazione è un'altra. Io ne ho già parlato e ho detto che la riforma previdenziale è incompiuta anche in questo, perchè quella per l'armonizzazione è una delle deleghe che il Governo ha avuto e non ha portato avanti. L'armonizzazione è compito del Governo. Anche a questo proposito, vi è una scelta da operare da parte del Governo e del Parlamento; infatti (faccio un esempio senza entrare nel merito perchè non è questa la sede), quando le forze di polizia o i piloti o i magistrati hanno di questi problemi e il Governo avanza una proposta volta ad armonizzare i trattamenti nell'ambito dell'INPS, succede a volte giustamente la «rivoluzione»; ecco, lì interviene la scelta politica, ma non dei sindacati, bensì del Governo e del Parlamento, i quali, siccome ci sono magari le elezioni, siccome non vogliono problemi, decidono di lasciare le cose come stanno e basta. Non ci si venga poi a dire che noi non vogliamo l'armonizzazione, perchè l'abbiamo firmata; noi, ripeto, l'abbiamo firmata, e non siamo affatto pentiti di averlo fatto, ma è compito vostro decidere come, quando ed in quali tempi, secondo le deleghe che avete chiesto e ottenuto.

Ma, anche su questo mi permetto di chiudere con una cattiveria. Quando esamino i bilanci della Camera e del Senato penso sempre che voi non potete non notare che i dipendenti della Camera o del Senato (qui ce n'è qualcuno e mi dispiace per loro, ma non è una colpa loro) guadagnino tre volte quello che guadagnano i normali dipendenti dello Stato; anche questa è armonizzazione. Non si può consentire che il Presidente della Repubblica conceda ai suoi dipendenti stipendi pari a tre-quattro volte quelli dei normali funzionari dello Stato; anche questa è armonizzazione, signori parlamentari: io ve lo segnalo e tenetene conto quando parlate di armonizzazione.

(OMISSIS)

MANNUCCI. Vorrei fare una considerazione e fornire alla Commissione un'informazione. La considerazione è che dobbiamo vedere il problema delle pensioni non solo sotto l'aspetto contabile, ma anche sotto l'aspetto umano. Questo è uno Stato che si è dichiarato e si dichiara uno Stato sociale; credo che ciò sia molto importante, è una cornice che non dobbiamo dimenticare. Non c'è più lo Stato sociale; almeno per me, è finito molti anni fa; bisogna costruirlo, secondo me, e non rivederlo, perchè non c'è.

Vorrei fornirvi però una notizia, un'informazione che ritengo importante. Lei ha detto, onorevole Stelluti, giustamente, alla luce di ciò che è stato detto fino adesso, che dobbiamo rivederci quando noi avremo fatto le nostre considerazioni. Se volete, però, possiamo darci appuntamento molto prima, e non solo con me, perchè l'INPS - ecco la notizia che è molto importante; (può sembrare fuori tema, ma non lo è) ha istituito una Commissione per il monitoraggio della legge n.335 del 1995, composta dal Consiglio di amministrazione e dal Consiglio di indirizzo e vigilanza, che entrerà in funzione nei prossimi giorni; potrà così dare notizie ufficiali al Parlamento ogni qualvolta verranno acquisiti dati contabili e di altro genere. Quindi vi daranno notizie non solo sui bilanci; riceverete notizie - questo è molto importante - non da Corrado Mannucci o da Gianni Billia, ma dall'osservatorio ufficiale dell'INPS, che effettuerà il monitoraggio sull'applicazione della legge n.335.

È stato fatto perchè si è ritenuto necessario arrivare a ciò che voi dite; ma si può affrontare qualsiasi discorso solo sulla base dei dati ufficiali forniti dall'INPS, che come è noto non è un istituto che dà cifre a caso, ma finalizzate alla comprensione della effettiva situazione della previdenza in Italia.

STELLUTI. Mi scusi, ma i dati ufficiali esistono. Abbiamo avuto un'audizione con il presidente dell'INPS, che ci ha fornito i dati ufficiali dell'INPS, che già

(OMISSIS)

MANNUCCI. Vorrei far notare che nè io nè il mio collega abbiamo chiesto a che partito appartenete perchè non volevamo farci influenzare nelle risposte; spero l'abbiate apprezzato.

Rispondendo alla domanda se siamo preoccupati, devo dire che siamo preoccupatissimi, ma non da oggi; eravamo molto preoccupati già 3-4 anni fa, tant'è vero che due anni or sono abbiamo proposto una riforma del sistema. Se non fossimo stati preoccupati, avremmo lasciato le cose come stavano. Evidentemente - mi lasci dire un'altra cattiveria -

qualcun altro non si preoccupava, perchè non ha proposto riforme laddove doveva farle o proporle.

Siamo stati trent'anni in attesa che qualcuno portasse avanti una riforma e non è stato fatto. Adesso siamo un po' meno preoccupati, ma non perchè siamo degli irresponsabili: riteniamo che il meccanismo messo in funzione - che va verificato tra un anno - possa dare frutti non eccezionali, ma buoni. Siamo pronti e disponibili a modificare il tutto, come previsto già dall'accordo che abbiamo sottoscritto, qualora ve ne fosse bisogno; su questo non ci sono dubbi. Attenzione però, perchè il discorso non vale soltanto per la riforma della previdenza: vogliamo la riforma della spesa pubblica. In questo ambito c'è anche la riforma della spesa previdenziale, ma per quanto riguarda l'UGL - credo di poterlo dire anche a nome degli altri sindacati - nessuno si illuda di poter fare della riforma previdenziale un capro espiatorio e lasciare inalterato lo spreco della spesa pubblica che in troppi casi ci ha portato dove ci ha portato; questa possibilità non esiste.

Si parlerà di riforma previdenziale quando avremo accertato le cifre, quando vi sarà un tavolo su cui discutere tutta la materia della spesa pubblica. Allora sì che andremo in Europa, a Maastricht, dappertutto; se non discutiamo di tutta la spesa pubblica non andiamo neanche a Frascati!

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Gaetano Cerioli, segretario generale della CISAL, e il dottor Corrado Mannucci, segretario generale aggiunto dell'UGL, assieme ai loro collaboratori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dei nostri lavori ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 21,55.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA - UFFICIO DI SEGRETERIA

Il Consigliere parlamentare preposto
DOTT. GAETANO SCUDERI

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

PROCEDURA INFORMATIVA
SULLA RIFORMA PENSIONISTICA E SULLA COERENZA
DEL SISTEMA PREVIDENZIALE CON LE LINEE
DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 1997

Presidenza del Presidente Michele DE LUCA

Audizione dei rappresentanti dell'Unione generale del lavoro (UGL) e della Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL)

DE LUCA Michele, <i>Presidente</i>	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>	MANNUCCI, <i>Segretario generale aggiunto dell'UGL</i>	Pag. 4, 10, 11 e <i>passim</i>
DUILIO, (<i>Pop. dem.-L'Ulivo</i>). 8, 10, 23 e <i>passim</i>		CERIOLI, <i>Segretario generale della CISAL</i> 5, 13,	14 e <i>passim</i>
MONTAGNINO, (<i>PPi</i>).....	15, 16, 18		
MACONI, (<i>Sin. dem.-L'Ulivo</i>).....	18, 20		
STELLUTI, (<i>Sin. dem.-L'Ulivo</i>).....	21, 23		

Intervengono, per l'Unione generale del lavoro (UGL), il segretario generale aggiunto dottor Corrado Mannucci e il dirigente centrale della Confederazione dottor Roberto Avena; per la Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL) il segretario generale dottor Gaetano Cerioli, il segretario confederale dottoressa Angela Delfini e il segretario confederale dottor Diego Miraglia.

I lavori hanno inizio alle ore 20,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Inforno la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Comunico inoltre che ho richiesto a nome della Commissione l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta prevista dal Regolamento, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poichè non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Comunico, infine, che è pervenuta alla Presidenza ed è stata inoltrata ai Commissari la relazione dell'ONAOISI, che si aggiunge alle relazioni di altri enti previdenziali già pervenute in questa sede.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulla riforma pensionistica e sulla coerenza del sistema previdenziale con le linee di sviluppo dell'economia: audizione dei rappresentanti dell'Unione generale del lavoro (UGL) e della Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della procedura informativa sulla riforma pensionistica e sulla coerenza del sistema previdenziale con le linee di sviluppo dell'economia, con l'audizione dei primi rappresentanti delle parti sociali.

Per questa sera è prevista l'audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL e UIL, nonché dei rappresentanti dell'UGL e della CISAL. Purtroppo i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL hanno inviato un telegramma con il quale fanno sapere che precedenti impegni non rinviabili impediscono loro di essere presenti all'audizione di oggi e pregano di rinviarla, se possibile, a dopo il 24 maggio; su tale richiesta la Presidenza si riserva di decidere.

Porgo pertanto il benvenuto della Commissione ai rappresentanti dell'UGL e della CISAL; interverrà per primo il dottor Corrado Mannucci, segretario generale aggiunto dell'UGL, cui do la parola.

MANNUCCI. Signor Presidente, se lo scopo perseguito dalla Commissione è quello di accertare la compatibilità della riforma pensionistica con il sistema e con le linee di sviluppo economico, come è indicato, evidentemente è un pò presto per poterlo fare; possiamo parlarne, però valutare i risultati mi sembra assolutamente impossibile. È impossibile, perchè abbiamo voluto, contrattato, discusso, firmato l'accordo sulla riforma pensionistica due anni fa, prevedendo in esso che dopo due anni (quindi ad una data precisa) avremmo riesaminato la situazione alla luce degli sviluppi intervenuti in tale lasso di tempo. Sembra però assurdo – non certo per questa Commissione, che fa benissimo, e ringrazio il Presidente della Commissione che ci sta ascoltando e ci consente di esprimere questi pareri – fare oggi dei bilanci, anche perchè vi sono alcuni fatti molto importanti che desidero segnalare alla Commissione.

In primo luogo, non è stato assolutamente portato a termine l'iter previsto per l'attuazione della riforma. Non sono state ancora attuate moltissime deleghe: il Governo ha ottenuto ben dodici deleghe, ma otto di esse non sono state ancora attuate, e già questo è molto importante. In secondo luogo – ed è altrettanto importante, direi anzi che è il punto focale –, non è stata assolutamente effettuata la separazione (mi riferisco ai criteri) fra previdenza e assistenza. I Ministeri competenti debbono ancora comunicare all'INPS o ad altri, ai *mass media* così come ai sindacati e alle parti sociali interessate, cosa è ufficialmente previdenza e cosa è ufficialmente assistenza. Come si fa allora a dire che la riforma previdenziale, che dovrebbe interessare esclusivamente le pensioni, ha ottenuto questo o quel risultato quando sono ancora mischiate, contrariamente a quanto avviene in tutto il resto d'Europa, previdenza e assistenza? A mio avviso questa è una considerazione fondamentale.

Abbiamo detto che tra poco meno di un anno è previsto il riesame della materia; noi siamo pronti a tale riesame e posso dichiarare fin da ora che la Confederazione cui appartengo, l'UGL, è disponibile a qualunque tipo di discorso, ma solo successivamente, sulla base dei risultati che avremo individuato in quel momento.

Intendo dire che c'è qualcosa che dobbiamo chiarire in modo preciso. Sembra che in questa Italia non vi sia assolutamente nulla di certo; non vi è più certezza di niente, neanche del diritto; parlo di certezza del diritto, perchè, signor Presidente, il Parlamento – non i sindacati, che hanno solo fatto una proposta – su richiesta dell'allora Governo Dini ha approvato la riforma. Non si tratta di una riforma dei soli sindacati: è una riforma indicata dalle parti sociali, poichè erano presenti tutte, è bene chiarirlo, dalla Confindustria ai datori di lavoro, agli autonomi, non c'erano solo i sindacati; l'hanno proposta tutte le parti sociali. Il Governo l'ha fatta sua, l'abbiamo discussa per settimane – cinque giorni di seduta ininterrotta neanche fossimo stati in conclave – e abbiamo messo a punto una «proposta» di riforma che il Governo ha fatto sua; il Parlamento – questo è fondamentale – l'ha approvata. Quindi non ci troviamo di fronte ad una riforma dei soli sindacati, che spetta solo ai sindacati valutare: è la riforma del Parlamento. Il Parlamento non può rimangiarsi quello che ha legiferato, che ha deciso, che ha votato, perchè è stato il Parlamento – ecco perchè ritengo pertinente l'osservazione in

questa sede - ad inserire nella legge la previsione secondo cui gli esiti, i risultati della legge saranno rivisti entro due anni dalla firma dell'accordo, il che vuol dire entro l'anno prossimo. A questo punto come può oggi il Parlamento non tenere conto di questo suo impegno inserito in una sua legge?

Quindi, tornando alla questione della certezza del diritto, se il Parlamento approva una legge, deve essere il primo a rispettarla, sia come contenuti che come indirizzi e prospettive. Mi permetto di ricordare a lei, signor Presidente, affinché lo ricordi a chi di dovere, che forse i membri del Parlamento farebbero bene a rileggere la legge che hanno approvato, la quale afferma esattamente che il prossimo anno faremo un riesame. Noi siamo disponibilissimi; non solo, ma riteniamo addirittura indispensabile tale riesame, perchè i dati di due anni fa possono essere cambiati per motivi non dipendenti dalla nostra volontà. Sono sicuramente cambiate le situazioni politiche, le situazioni sindacali; è cambiato un complesso di variabili economiche, come l'inflazione. Vediamo allora tutto insieme.

Per quanto concerne la riforma delle pensioni - credo che questo non sia il solo tema di stasera e quindi, faccio solo un breve accenno - possiamo anticipare fin d'ora che, se essa - da sola - dovrà servire a risanare i bilanci dello Stato, «non ci stiamo», perchè la riforma delle pensioni deve riguardare solamente il risanamento della previdenza pubblica. Questo significa che il bilancio dello Stato va riesaminato insieme a quello che rimane dello Stato sociale, globalmente: si consideri tutto, partendo dalla A e arrivando alla Z; non può essere il pensionato il responsabile dello sfascio del sistema economico italiano!

Ripeto, occorre un discorso globale che investa tutto. Allora, noi siamo disponibili a esaminare, per quanto ci riguarda, il problema delle pensioni e la riforma del sistema previdenziale, però vogliamo che il Governo e soprattutto il Parlamento siano disponibili a riesaminare tutto ciò che concorre a determinare la spesa pubblica. Soltanto in questo caso riteniamo si possa fare un discorso serio e costruttivo.

(OMISSIS)

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della UGL e della CISAL per questa introduzione, preliminare rispetto agli interventi ed alle richieste di informazioni che i colleghi Commissari vorranno rivolgere.

Desidero chiarire che questa Commissione non è una sede di negoziazione con le parti sociali. Noi sentiamo oggi le parti sociali così come abbiamo ascoltato in precedenza sulla stessa tematica il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, i rappresentanti di commissioni tecniche e dei grandi enti previdenziali; non siamo qui per trattare sul se e sul come una riforma pensionistica debba essere riformata, ma per avere informazioni da parte dei protagonisti di quella riforma e dei protagonisti delle eventuali revisioni - per le quali bisognerà poi valutare i casi e le condizioni - al fine di trarre le conclusioni in sede parlamentare. Le conclusioni non hanno nulla a che vedere con le competenze e la responsabilità del Governo.

Vi assicuro che questa è una sede che ha obiettivi ed esiti affatto diversi da quelli del tavolo che si è aperto ieri, per cui potete aspettarvi da noi soltanto domande di chiarimento per capire cosa voi pensate sul tema oggetto della nostra indagine conoscitiva.

I Commissari che intendono porre quesiti ai rappresentanti della CISAL e della UGL hanno facoltà di parlare.

MANNUCCI. Allora approfitto per fare anzitutto una considerazione. Se qualcuno vuole dire che questa riforma previdenziale è sbagliata, lo dica pure. Però non possiamo sentircelo dire da voi parlamentari, perchè ufficialmente voi l'avete fatta e non noi; la riforma noi l'abbiamo prospettata, ma voi l'avete discussa e approvata. E allora dovremmo dire noi al Parlamento: «Voi avete sbagliato la riforma previdenziale», non c'è dubbio. Non siamo in altri tempi, in cui gli accordi dei sindacati avevano valore di legge *erga omnes*. Noi abbiamo fatto delle proposte, il Governo le ha studiate, le ha fatte sue e le ha portate in Parlamento; voi le avete discusse e approvate, quindi noi dovremmo contestare a voi di aver predisposto una riforma previdenziale sbagliata. Però siamo buoni, non vogliamo dirvi questo perchè vi metteremmo in imbarazzo, e non diciamo nemmeno un'altra cosa (e qui il Presidente mi consentirà una leggera deviazione, ma sempre nel tema; sono al confine, come diceva poco fa). Onorevole Duilio, quando si parla di riforma previdenziale, di solito si parla di riforma previdenziale in funzione del discorso INPS, tanto per essere chiari, perchè, come si dice, tutti i salmi finiscono in gloria. Sono convinto che in Italia vi sia un progetto preciso: quello della distruzione dell'INPS come istituto di previdenza pubblica per poter instaurare, non la previdenza integrativa, ma la previdenza privata, tipo Stati Uniti dove, se uno cade per terra e non ha la tessera di una certa assicurazione privata, lo lasciano lì e se ne vanno con tutta l'ambulanza. Questa è la situazione che si vorrebbe instaurare in Italia e noi ci battiamo contro tale tentativo. Allora bisogna chiedere cose molto chiare anche al Parlamento che voi rappresentate. Dobbiamo cominciare a capirci perchè, se il problema è quello di colmare il buco della previdenza in quanto il deficit della previdenza trascina nel vortice della negatività il bilancio dello Stato e si dice che non riusciremo a rientrare nei parametri previsti dal Trattato di Maastricht (speriamo di no in questa situazione) perchè i pensionati sono «famelici», o cose del genere, allora io debbo contestare tale impostazione e dire che gran parte della colpa di questa situazione è del Parlamento, e ve lo dimostro.

Infatti, l'INPS gestisce tutto e il contrario di tutto, ed è in una situazione che non è stata l'INPS a volere. Cominciamo a scorporare dai bilanci dell'INPS ciò che non è previdenza; lasciamo gestire all'INPS solamente la previdenza, togliamo tutto ciò che è assistenza, che è compito dello Stato e non dell'INPS. Come dicevo prima (lei forse non c'era quando l'ho detto, onorevole Duilio), cominciamo a separare una volta per tutte ciò che è veramente previdenza e ciò che è veramente assistenza. Non possiamo farlo noi, lo deve fare il Governo, lo deve fare il Parlamento.

C'è già un altro punto, altrettanto importante, onorevole Duilio: quando un certo presidente di una certa azienda non sa dove mettere 5.000 persone, non si possono decidere certi prepensionamenti e (io parlo qui sempre di riforma previdenziale), accollare all'INPS, cioè all'ente previdenziale pubblico, il pagamento di migliaia di pensioni, a persone

che hanno 35-40 anni non di servizio, ma di età. Se i prepensionamenti vengono addebitati sui conti dell'INPS, e non su quelli dello Stato, anche questo contribuisce al dissesto economico; non si possono fare dei favori, delle scelte politiche sapendo che poi è l'INPS che paga.

Di questi discorsi io ne faccio solo alcuni, ma ce ne sarebbero da fare e vorrei farne moltissimi. Quando il Parlamento (ma qui dovrei dire il Governo) non è capace di fare una politica che produca lavoro, è evidente che calano le entrate contributive e quindi aumenta il *deficit* previdenziale, aumenta il *deficit* che spaventa tutti e quindi aumenta il *deficit* che lo Stato deve ripianare. È il Governo che non «produce» posti di lavoro, quindi non fornisce possibilità di lavoro, non crea la condizione per la gente per pagare i contributi previdenziali. Quando non esiste — mi consenta, onorevole Duilio — una politica tesa in maniera seria (e questo lo dico anche nell'interesse degli industriali) a reprimere il lavoro nero nella sua totalità, è facile vedere poi cosa succede. Nei giorni scorsi sono stato a Vicenza, dove è emerso che vi sono qualcosa come 23.000 aziende che impiegano da 15 a 20 dipendenti; ebbene, ve ne sono quasi altrettante che lavorano in nero e producono le stesse cose. Vuol dire che questa gente lavora in nero e danneggia le aziende serie che versano i contributi per i lavoratori. Le aziende serie che versano i contributi sono portate poi a chiudere, perchè non reggono la concorrenza delle imprese della porta accanto che producono le stesse cose. Qual è il risultato? Che i lavoratori che lavorano in nero, non avranno mai la pensione (non hanno capito, ma forse per necessità, che oggi con il nuovo sistema, se non versano i contributi, la pensione non la avranno mai) ma anche le aziende che versano i contributi previdenziali e pagano le tasse sono costrette a tenere i prezzi più alti perchè hanno costi più elevati. Quindi, mantenendo in vita quelle situazioni, non si fa neanche un piacere alle aziende che lavorano onestamente, che quando non ce la fanno più chiudono, e chi ci rimette sono i lavoratori che vanno a casa, non versano i contributi, non hanno la paga, e non avranno la pensione. Non possiamo assolutamente pensare che il problema sia solo dell'INPS. L'INPS non può nemmeno decidere come promuovere i suoi funzionari: (quattro alti suoi funzionari sono stati recentemente nominati dal Ministero del lavoro, non dalla Direzione dell'INPS). L'INPS non decide assolutamente niente, e siccome il buco si verifica proprio nell'INPS, è lì che va posta la massima attenzione.

Noi abbiamo cominciato ad affrontare questo tipo di discorso; onorevole Duilio — mi riferisco a lei perchè è intervenuto, ma la mia affermazione è rivolta a tutti — dobbiamo tener conto anche di altri fattori. In Italia la magistratura — non entro nel merito, per carità, perchè non spetta a me — emana sentenze che stanno scardinando il sistema previdenziale pubblico italiano. Il buco della previdenza è anche questo: quando intervengono sentenze che riconoscono specifici trattamenti previdenziali con determinate cifre, (ne parlo senza volere entrare nel merito; ci saranno tutte le ragioni), si perviene a buchi incolmabili.

E il peggio deve ancora venire; allora sono necessari interventi politici per definire certe situazioni, perchè altrimenti il *deficit* attuale diventerà una barzelletta rispetto a quello che sarà; faccio parte del Consi-

glio di indirizzo e vigilanza dell'INPS e quindi posso parlare anche sotto questo aspetto, in quanto conosco i problemi. Siamo soltanto all'inizio, e andremo sempre peggio in questo senso; non è solo la riforma che è sbagliata o giusta, è l'insieme delle circostanze che va esaminato.

Occorre quindi fare un esame globale di tutta la situazione: non soltanto delle pensioni, ma di tutti i meccanismi perversi che portano a questo stato di cose. Quanto poi all'andare in pensione all'età di 55, 60 o 65 anni, mi consenta un'osservazione: l'esempio dovrebbe venire dall'alto, perchè la gente accetta tutto, ma chi ha la possibilità di andare in pensione, ad esempio, con un anno e mezzo di mandato e tre anni e mezzo di versamenti volontari non può decidere delle pensioni altrui.

(OMISSIS)

MANNUCCI. Il giudizio che l'UGL (l'ex CISNAL, per capirci, sorta poi dalla fusione di 41 sigle e diventata UGL) dà della riforma Dini è che questa non è stata certamente la migliore delle riforme, ma - e questo è fondamentale - la riforma possibile in quel momento. A considerarla valida basta poi il passaggio al sistema contributivo-retributivo; è stata una non rivoluzione.

Vorrei dire, infine, che forse sfugge ai parlamentari di aver fatto una cosa saggia approvando quella riformando e inserendo - loro, perchè nella proposta fatta dal sindacato e dal Governo non c'era - una clausola di salvaguardia, che quest'altro anno dovrà essere riesaminata, per cui, se il sistema non funziona, si possono anche aumentare i contributi o determinate contribuzioni per cercare di ripristinare certi livelli. Questo è - ripeto - già previsto e mi sembra molto importante. Il sospetto allora è che si voglia buttare a mare tutto senza neanche ragionarci un attimo sopra.

Ritengo che la questione vada esaminata con calma, anche perchè vi posso dire, per esempio, che già lo scorso anno l'INPS ha dichiarato di aver risparmiato con i nuovi criteri 7.000 miliardi sul suo bilancio, e questo non mi sembra poco per il primo anno.

(OMISSIS)

MANNUCCI. Innanzi tutto vorrei rispondere ad una domanda. Prima lei si chiedeva se è mai possibile che tanti personaggi italiani e dell'economia internazionale si sbagliano. Le rispondo come credo di dover fare. Anzitutto in Italia tra quei personaggi che passano per economisti del sociale o della previdenza ci sono taluni «pentiti» i quali devono farsi perdonare il loro passato in alcuni sindacati e quindi, come tali, hanno necessità di mettersi in evidenza facendo sempre un passo più avanti degli altri; lasciamo a loro questa responsabilità. I pentiti sono sempre stati così: 500 anni fa le donne che si pentivano della propria condotta diventavano badesse nei conventi; i pentiti di oggi fanno altre cose.

Non ho poi alcuna intenzione di offendere i politici, per carità, però potrei portarvi una serie di dichiarazioni di politici che hanno detto

tutto e il contrario di tutto nell'arco di 20 anni, a seconda dello schieramento, del partito, del Gruppo di appartenenza o del «vento» che tirava in quel momento. Questo non lo ritengo un fatto negativo; ricordo sempre che Churchill vinse la guerra, ma poi fu mandato a casa perchè serviva un uomo di pace; gli inglesi adoravano Churchill come l'uomo che aveva vinto la guerra, ma poi una volta che ebbe adempiuto a tale compito lo hanno mandato a casa e scelsero Attlee. Non che fossero dei voltagabbana; era gente che sapeva valutare il momento opportuno per fare le scelte. Quindi, non mi meraviglio. Del resto ognuno ha il dovere di cambiare opinione, se ritiene che ciò sia giusto; ma non confondiamo il giusto con il «conveniente». Pertanto sotto questo aspetto voglio essere buono con chi dice queste cose. Però, per quanto riguarda il Fondo monetario e gli altri organismi internazionali, occorre fare attenzione; la raccomandazione non è solo di contenere la spesa previdenziale, ma di contenere la spesa pubblica. Nell'ambito della spesa pubblica loro sono portati ad evidenziare la spesa previdenziale perchè è la più comoda da individuare, ma anche la più comoda da gestire, perchè non colpisce i grandi interessi, non colpisce determinate uscite dello Stato che vanno a finanziarie determinate aziende, o a favore di certi capitali. Nessuno si viene mai a lamentare dei finanziamenti alle aziende o delle fiscalizzazioni degli oneri sociali. Non ho mai sentito far riferimento a questo argomento quando si parla di *deficit* dello Stato; nessuno parla dei condoni. Siamo arrivati al punto che facciamo un condono l'anno, il che vuol dire che lo Stato è incapace di incassare ciò che deve; non solo, ma crea le premesse perchè ciascuno non paghi l'anno venturo sapendo che ci sarà il condono. Di questo nessuno parla, mentre invece ciò produce perdite enormi per lo Stato dal punto di vista fiscale, quindi delle entrate, del *deficit* e della situazione italiana dal punto di vista economico. Il Fondo monetario internazionale non dice niente su questo, perchè non ci sono gli operai a gestire il Fondo stesso, nè i pensionati: ci sono gli amici degli amici, non in senso mafioso, per carità, ma nel senso di personaggi di un certo livello. Allora, onorevoli Commissari, questa è la situazione: cominciamo a vedere da quale pulpito viene la predica.

Voglio poi considerare un altro aspetto. In Italia si sono fatti miracoli, sicuramente: l'inflazione è scesa e ne siamo tutti felici; però qualcuno si è domandato chi ha pagato i costi di questa discesa dell'inflazione, che poi si chiama deflazione, si chiama non produzione, si chiama non lavoro, si chiama non avere soldi per acquistare? Altro che discesa dell'inflazione! Qui non è sceso niente, mancano i soldi per comprare le cose, la gente non ha i soldi perchè non ha lavoro, non ha retribuzioni, ha pensioni da fame; altro che vittoria sull'inflazione! Qui è la gente e solo la gente, la più umile, che sta pagando il costo di questa cosiddetta vittoria.

Circa le pensioni di anzianità, come dicevo, bisogna che ci si metta in testa che, quando si fa un patto, questo va onorato; quando un cittadino fa un patto con il datore di lavoro, sia esso un privato o lo Stato, ci si deve mettere in testa che questo patto va onorato. Se un soggetto viene assunto con un certo tipo di contratto di lavoro, non gli si può dire, dopo 30 o 35 anni, che avevano scherzato e che lui non avrà più quanto

pattuito all'inizio. Si può eventualmente dire che dall'indomani le cose saranno diverse, questo sì, e se serve si deve dire; ma non si può dire a chi è entrato con quel patto, e ha contribuito con il suo lavoro alle fortune di tanta gente, che quello che gli spetta non glielo si dà più; non mi sembra un discorso logico e, soprattutto, mi sembra un discorso che disonora lo Stato, perchè fa sì che la gente pensi che lo Stato non è capace di mantenere le promesse che fa, non tiene assolutamente fede ai patti che stipula, alle leggi che emana. Dunque non si può fare questo tipo di discorso; parliamo del futuro, siamo d'accordo nel discuterne, ma non parliamo di mutilare i diritti della gente: questo è fondamentale.

Poi vorrei ricordare anche al senatore Maconi quello che ho detto prima, spero garbatamente: certe misure non le hanno introdotte i sindacati; furono tolte nel 1989 e furono reintrodotte - ai tempi di Amato - nel 1992 dal Parlamento, non dai sindacati, perchè in quel momento il Parlamento aveva bisogno di fare certe scelte. Fece un gesto politico che faceva comodo; e non ci si può dimenticare dei gesti politici che fanno comodo per poi accusare i sindacati di aver voluto certe scelte! Occorre che ci si metta d'accordo, perchè o il Parlamento è incapace di gestire se stesso, per cui è succube dei sindacati (ma questo non mi sembra che sia, siete tutte persone capaci, indubbiamente, altrimenti non sareste arrivati dove siete), oppure non è così!, però poi non si può fare come i bambini che, dopo aver rubato la marmellata, nascondono le dita dietro la schiena dicendo che la marmellata non l'hanno presa loro. Dobbiamo essere molto chiari ed intenderci su questo. Allora, ognuno si assuma le proprie responsabilità, si dica che c'è chi ha sbagliato nel 1992 e allora si potrà mettere la questione nuovamente in discussione per il futuro, e noi saremo pronti a discutere.

L'ultima questione (credo di aver risposto a tutto ma, se c'è qualcosa a cui non ho risposto, ditemelo) riguarda l'unificazione dei regimi. Lei, senatore Maconi, ha parlato di unificazione: forse ho capito male io, o lei intendeva parlare di armonizzazione?

MACONI. Intendevo parlare di armonizzazione.

MANNUCCI. Appunto, lo domandavo perchè l'unificazione è una cosa e l'armonizzazione è un'altra. Io ne ho già parlato e ho detto che la riforma previdenziale è incompiuta anche in questo, perchè quella per l'armonizzazione è una delle deleghe che il Governo ha avuto e non ha portato avanti. L'armonizzazione è compito del Governo. Anche a questo proposito, vi è una scelta da operare da parte del Governo e del Parlamento; infatti (faccio un esempio senza entrare nel merito perchè non è questa la sede), quando le forze di polizia o i piloti o i magistrati hanno di questi problemi e il Governo avanza una proposta volta ad armonizzare i trattamenti nell'ambito dell'INPS, succede a volte giustamente la «rivoluzione»; ecco, lì interviene la scelta politica, ma non dei sindacati, bensì del Governo e del Parlamento, i quali, siccome ci sono magari le elezioni, siccome non vogliono problemi, decidono di lasciare le cose come stanno e basta. Non ci si venga poi a dire che noi non vo-

gliamo l'armonizzazione, perchè l'abbiamo firmata; noi, ripeto, l'abbiamo firmata, e non siamo affatto pentiti di averlo fatto, ma è compito nostro decidere come, quando ed in quali tempi, secondo le deleghe che avete chiesto e ottenuto.

Ma, anche su questo mi permetto di chiudere con una cattiveria. Quando esamino i bilanci della Camera e del Senato penso sempre che voi non potete non notare che i dipendenti della Camera o del Senato (qui ce n'è qualcuno e mi dispiace per loro, ma non è una colpa loro) guadagnino tre volte quello che guadagnano i normali dipendenti dello Stato; anche questa è armonizzazione. Non si può consentire che il Presidente della Repubblica conceda ai suoi dipendenti stipendi pari a tre-quattro volte quelli dei normali funzionari dello Stato; anche questa è armonizzazione, signori parlamentari: io ve lo segnalo e tenetene conto quando parlate di armonizzazione.

(OMISSIS)

MANNUCCI. Vorrei fare una considerazione e fornire alla Commissione un'informazione. La considerazione è che dobbiamo vedere il problema delle pensioni non solo sotto l'aspetto contabile, ma anche sotto l'aspetto umano. Questo è uno Stato che si è dichiarato e si dichiara uno Stato sociale; credo che ciò sia molto importante, è una cornice che non dobbiamo dimenticare. Non c'è più lo Stato sociale; almeno per me, è finito molti anni fa; bisogna costruirlo, secondo me, e non rivederlo, perchè non c'è.

Vorrei fornirvi però una notizia, un'informazione che ritengo importante. Lei ha detto, onorevole Stelluti, giustamente, alla luce di ciò che è stato detto fino adesso, che dobbiamo rivederci quando noi avremo fatto le nostre considerazioni. Se volete, però, possiamo darci appuntamento molto prima, e non solo con me, perchè l'INPS - ecco la notizia che è molto importante; (può sembrare fuori tema, ma non lo è) ha istituito una Commissione per il monitoraggio della legge n.335 del 1995, composta dal Consiglio di amministrazione e dal Consiglio di indirizzo e vigilanza, che entrerà in funzione nei prossimi giorni; potrà così dare notizie ufficiali al Parlamento ogni qualvolta verranno acquisiti dati contabili e di altro genere. Quindi vi daranno notizie non solo sui bilanci; riceverete notizie - questo è molto importante - non da Corrado Mannucci o da Gianni Billia, ma dall'osservatorio ufficiale dell'INPS, che effettuerà il monitoraggio sull'applicazione della legge n.335.

È stato fatto perchè si è ritenuto necessario arrivare a ciò che voi dite; ma si può affrontare qualsiasi discorso solo sulla base dei dati ufficiali forniti dall'INPS, che come è noto non è un istituto che dà cifre a caso, ma finalizzate alla comprensione della effettiva situazione della previdenza in Italia.

(OMISSIS)

MANNUCCI. Vorrei far notare che nè io nè il mio collega abbiamo chiesto a che partito appartenete perchè non volevamo farci influenzare nelle risposte; spero l'abbiate apprezzato.

Rispondendo alla domanda se siamo preoccupati, devo dire che sia-

mo preoccupatissimi, ma non da oggi; eravamo molto preoccupati già 3-4 anni fa, tant'è vero che due anni or sono abbiamo proposto una riforma del sistema. Se non fossimo stati preoccupati; avremmo lasciato le cose come stavano. Evidentemente - mi lasci dire un'altra cattiveria - qualcun altro non si preoccupava, perchè non ha proposto riforme laddove doveva farle o proporle.

Siamo stati trent'anni in attesa che qualcuno portasse avanti una riforma e non è stato fatto. Adesso siamo un po' meno preoccupati, ma non perchè siamo degli irresponsabili: riteniamo che il meccanismo messo in funzione - che va verificato tra un anno - possa dare frutti non eccezionali, ma buoni. Siamo pronti e disponibili a modificare il tutto, come previsto già dall'accordo che abbiamo sottoscritto, qualora ve ne fosse bisogno; su questo non ci sono dubbi. Attenzione però, perchè il discorso non vale soltanto per la riforma della previdenza: vogliamo la riforma della spesa pubblica. In questo ambito c'è anche la riforma della spesa previdenziale, ma per quanto riguarda l'UGL - credo di poterlo dire anche a nome degli altri sindacati - nessuno si illuda di poter fare della riforma previdenziale un capro espiatorio e lasciare inalterato lo spreco della spesa pubblica che in troppi casi ci ha portato dove ci ha portato; questa possibilità non esiste.

Si parlerà di riforma previdenziale quando avremo accertato le cifre, quando vi sarà un tavolo su cui discutere tutta la materia della spesa pubblica. Allora sì che andremo in Europa, a Maastricht; dappertutto; se non discutiamo di tutta la spesa pubblica non andiamo neanche a Frascati!

**22 LUGLIO 1997 - IL TESTO UFFICIALE DEL MIO INTERVENTO
NELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO
DELL'ATTIVITA' DEGLI ENTI GESTORI DELL'ASSISTENZA E DELLA
PREVIDENZA**

*Senato della Repubblica - Camera dei Deputati
Commissione parlamentare di controllo
sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie
di previdenza e assistenza sociale
Il Presidente*

Roma, 22 luglio 1997

Fig. Liguoro fucile;

mi è gradito farLe pervenire il testo della Relazione all'Assemblea delle Camere su "Riforma del sistema pensionistico e coerenza con le linee di sviluppo dell'economia", approvata da questa Commissione parlamentare di controllo nella seduta del 15 luglio scorso.

*Corrado
Mannucci*

Dr. Corrado MANNUCCI
Segretario generale aggiunto
Unione generale del lavoro
Via Margutta n. 19
00187 Roma

RELAZIONE

DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

(RELATORE Michele DE LUCA)

SU

RIFORMA DEL SISTEMA PENSIONISTICO E COERENZA
CON LE LINEE DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA

PRESENTATA ALLA PRESIDENZA DELLE CAMERE IL 16 LUGLIO 1997

in esito ad una procedura d'esame della materia, svolta, ai sensi dell'articolo 50, comma primo, del Regolamento del Senato, nelle sedute del 10 e 15 luglio 1997 e conclusa con il conferimento al presidente, senatore Michele De Luca, dell'incarico della definitiva redazione del testo

CORRADO MANNUCCI, Segretario generale aggiunto dell'UGL.

Devo

osservare che abbiamo avuto il documento di cui oggi trattiamo solo domenica mattina: 200 pagine e 69 capitoli richiedono, visto l'argomento trattato, ben altra attenzione e possibilità di approfondimento. Come si fa oggi ad esprimere le nostre valutazioni nel dettaglio, in maniera puntuale? È un problema da segnalare a chi di dovere, perché non si può affrontare un tema così serio in 48 ore; abbiamo fatto il possibile e ci riserviamo di consegnare alla Commissione un'analisi scritta più approfondita.

Il Presidente Prodi ci ha illustrato il DPEF l'altro giorno a palazzo Chigi, preannunciando il programma triennale. Siamo tornati nei nostri uffici e le agenzie ci hanno comunicato che, un'ora dopo, un altro esponente del Governo, il ministro Costa, senza dire niente a nessuno ha lanciato un piano decennale, che contiene progetti fantascientifici. Non mi sembra serio. Sarebbe il caso di ricordarselo quando si fanno gli incontri con le parti sociali, perché non si può parlare di programma triennale e dopo mezz'ora comunicarne uno decennale.

Vi è poi un altro aspetto, cioè che i dati dei precedenti documenti di programmazione economico-finanziaria non hanno quasi mai trovato riscontro esatto al tirare delle somme. Posso capire l'esigenza di variazioni, di piccoli spostamenti, ma non di abissali mutamenti che indichiamo nello studio che vi faremo avere.

Rileviamo poi che in Italia il PIL crescerà meno di quanto crescerà in Europa, almeno stando alle previsioni. Crescere meno vuol dire che non saremo in grado di produrre posti di lavoro e ci troveremo in imbarazzo nei confronti degli altri paesi, che parlano di una crescita del 3,2, 3,9 per cento e così via.

Nel documento si parla di inflazione, ma mi domando se i livelli raggiunti siano il frutto di una lotta vittoriosa o conseguenza del crollo della domanda. C'è da temere una ripresa perché il giorno che dovesse esserci - e ce lo auguriamo - cosa accadrebbe se i risultati derivano solo dal crollo dell'offerta?

IL DOCUMENTO

**IL PIANO
DECENNALE**

**I DATI FORNITI
NON SONO
MAI ESATTI**

**INSUFFICIENTE
LA CRESCITA
DEL PIL**

**INFLAZIONE
IN CALO
O DEFLAZIONE?**

**17 MARZO 1998 - LA MIA AUDIZIONE NEL CORSO DEI LAVORI
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO DEGLI
ENTI PREVIDENZIALI E ASSISTENZIALI**

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— XIII LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

PROCEDURA INFORMATIVA SULLE PROSPETTIVE
DI RIFORMA DEGLI ENTI PREVIDENZIALI E
ASSISTENZIALI E DEI LORO ORGANI: AUDIZIONE
DEI RAPPRESENTANTI DELLA CGIL, DELLA CISL,
DELLA UIL, DELLA UGL E DELLA CISAL

22° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 MARZO 1998

Presidenza del Presidente Michele DE LUCA

sia verso un Ente Infortuni, ricomprendendoli in uno schema complessivo.

Ripeto, si tratta di trovare il modo di conciliare tutti questi aspetti al fine di realizzare gli obiettivi che ci siamo prefissi nella consapevolezza che i principi affermati dal decreto legislativo n. 479 del 1994 rimangono tuttora validi, inoppugnabili e da perseguire.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Mannucci, rappresentante dell'UGL.

MANNUCCI. Signor Presidente, la ringrazio per questa audizione che ci dà la possibilità di esprimere le nostre opinioni e quindi di far meglio comprendere l'attuale situazione degli istituti previdenziali.

Il primo punto su cui desidero soffermarmi, e forse il più interessante, è quello dell'accorpamento dei vari enti. A mio avviso sarebbe opportuno giungere con rapidità ad accorpare quegli istituti aventi «più poltrone che iscritti»; non sta a noi individuarli, ma credo che si renderà necessario valutare anche in termini economici che cosa significhi ad esempio mantenere in piedi taluni piccolissimi enti.

PRESIDENTE. Se lo desidera, può fare anche degli esempi.

MANNUCCI. Signor Presidente, non è un problema di nomi, ma di indirizzi; non siamo qui per dare dei nomi, sarà chi di dovere ad individuarli. Anche perchè l'obiettivo finale - certamente non a tempi brevi - dovrà comunque essere quello dell'unificazione e ciò potrà e dovrà avvenire soltanto quando le norme saranno uguali per tutti, sia per il settore pubblico, sia per quello privato; pertanto, quando il Parlamento avrà unificato le norme e le regole, non avrà più senso avere istituti diversi che svolgono le stesse attività. Non intendo dire che l'accorpamento dovrà avvenire necessariamente presso l'Inps, l'Inpdap o un altro ente; mi riferisco soltanto all'idea di un unico istituto, che potrà magari chiamarsi anche in un altro modo; l'importante, comunque, è realizzare questo obiettivo per evitare sprechi di gestione e per farlo è opportuno cominciare a pensarci per tempo. Naturalmente il discorso non riguarda l'Inail, che ha caratteristiche e funzioni diverse e quindi potrebbe svolgere un ruolo completamente differente da quello degli enti previdenziali comunemente intesi.

Un altro problema da affrontare è quello degli organismi dirigenti nell'ambito degli istituti previdenziali. A questo proposito posso senz'altro affermare che l'UGL è nettamente contraria ad un ritorno alla gestione da parte dei sindacati e su questo non c'è alcun dubbio: la rigorosa divisione dei compiti è fondamentale e tale deve rimanere.

Nel merito desidero innanzitutto ricordare che talvolta nei giornali - seguo con molta attenzione le rassegne stampa del Parlamento - quando si parla di Civ ci si riferisce impropriamente ai sindacati e non alle forze sociali in genere, e non ne comprendo il motivo. Infatti, va considerato che nei Civ sono rappresentate per metà le forze sindacali e per l'altra metà le associazioni datoriali - quali ad esempio la Confindustria

- e le associazioni dei lavoratori autonomi. Ritengo importante ribadire questo aspetto perchè talvolta sembra quasi che siano i sindacati a fare il bello e il cattivo tempo.

Ritornando al discorso dei Civ, credo che debba permanere o meglio essere incrementato e potenziato il loro potere di indirizzo, un compito prettamente politico e di verifica di ciò che la gestione opera sulla base degli indirizzi forniti.

Tuttavia - come è stato affermato dai colleghi che mi hanno preceduto - esiste il grosso problema di riuscire ad imporre le scelte dei Civ. Faccio un esempio: il Civ dell'Inps nel luglio scorso ha approvato una delibera nella quale si chiedeva al consiglio d'amministrazione di mettere a punto quello che potremmo definire un bilancio parallelo. Ebbene, siamo nel mese di marzo ed ancora non è stata data risposta. Allora mi domando come si fa ad esercitare un indirizzo o una verifica a valle se nessuno ci risponde? Il Civ non ha strumenti per imporre al consiglio d'amministrazione di compiere una certa operazione. Questo è un esempio eclatante.

È necessario dare ai Civ una maggiore capacità politica e riservare alla gestione tecnica altre responsabilità puramente operative. Non ci possono essere antagonismi tra Civ e Consigli di amministrazione, come avviene oggi. Si deve ricordare che sono entrambi di nomina governativa. Il Civ comprende i sindacati e i datori di lavoro mentre il Cda comprende i tecnici scelti dal Governo sulla base di criteri soggettivi. Entrambi ritengono di avere gli stessi diritti e ciò comporta quei problemi ai quali accennavo prima, problemi che non sono facilmente risolvibili.

Il Parlamento non ci ha messo in condizione di lavorare e abbiamo dovuto aspettare tre anni per avere un regolamento di attuazione di quanto era stato deciso dal punto di vista legislativo. Non si può rimanere paralizzati per tre anni, in attesa di un regolamento che stabilisca le modalità di azione!

Vorrei passare ora ad esaminare un aspetto che finora nessuno ha mai trattato. Si è parlato spesso di un sistema duale, anche se in realtà gli organismi non sono due, ma tre. La legge infatti fa riferimento al Civ, un organo con funzioni politiche di indirizzo e di vigilanza, al Cda e infine al presidente. Questi ultimi due sono entrambi organi indipendenti.

Per capire meglio certi meccanismi e certe disfunzioni, è importante segnalare che, mentre il Civ elegge il presidente tra i suoi 24 membri, e può sfiduciarlo o farlo dimettere se non c'è l'accordo, il Cda e il presidente viaggiano per conto loro. Il presidente non fa parte del Cda, ma ne presiede i lavori in quanto presidente dell'Istituto. All'Inps, ad esempio, il presidente è stato nominato a novembre mentre il Cda a gennaio. Ciò comporta che su certi aspetti difficilmente il consiglio d'amministrazione può trovare un accordo con il presidente. Quando non si trova un accordo, il risultato è la paralisi del provvedimento in esame, che viene solitamente rinviato o accantonato. Sono quindi tre gli organi interessati, non due.

Ho letto molte interrogazioni parlamentari in cui ogni tanto viene affrontato il discorso della gestione degli istituti previdenziali. A chi si occupa di questi problemi credo sia opportuno ricordare che il progetto tendente ad estromettere le parti sociali dalla conduzione - non sto parlando della gestione - degli istituti non è attuabile. In fondo le parti sociali sono i rappresentanti legali di coloro che hanno versato i contributi, vale a dire le aziende e i lavoratori.

Un altro problema è quello delle anticipazioni di Tesoreria, un discorso politico sul quale si potrà tornare in seguito, se lo si riterrà opportuno.

Il vero motivo per cui all'Inps non si riesce ad approvare il bilancio preventivo del 1998 è legato alle modalità di contabilizzazione delle anticipazioni di Tesoreria e alla situazione derivante dallo scorporo della previdenza dall'assistenza. Al mese di marzo, per le difficoltà precedentemente accennate, non siamo ancora in condizione di ricevere dal consiglio d'amministrazione e dalla presidenza il bilancio dell'Inps.

Qualunque normativa di riforma degli enti si voglia portare avanti in futuro, dovrà essere accompagnata contestualmente dai regolamenti di attuazione. Dal momento che più di cinquant'anni fa il Parlamento si è dimenticato di emanare i regolamenti di attuazione degli articoli 36 e 39 della Costituzione, mi sembra opportuno ricordare che una legge che non prevede un regolamento di attuazione provoca come effetto la paralisi degli istituti stessi ai quali la legge è diretta.

Si è parlato molto in Parlamento di fondi speciali di competenza dell'Inps. Oggi molti fondi nati alcuni anni fa tendono ad operare per conto loro; quando però vanno in crisi, vengono «affibbiati» all'Inps che paga per tutti come Pantalone.

A nome del mio sindacato propongo che tali fondi, prima di essere passati agli istituti previdenziali pubblici (che già stanno lottando allo scopo di rimanere in piedi), vengano inseriti in una sorta di IRI e risanati con l'intervento di coloro che fanno parte del fondo e del Governo, se lo ritiene opportuno. Soltanto dopo un risanamento si può pensare di trasferirli all'Inps o ad altri istituti. Questi fondi non possono destabilizzare con le loro normative le modalità di gestione dell'Inps o di altri istituti!

Un altro tema da affrontare è quello di unire le sinergie. È un'ottima idea perchè l'Inps, ad esempio, si è dotato di numerose strutture, ha numerose capacità e un personale estremamente qualificato, tanto da essere richiesto da molti per dirigere gli uffici più svariati. Non possiamo però pensare di caricare l'Inps di tutti questi compiti, compreso ciò che viene fatto o dovrebbe essere fatto in provincia presso gli uffici distaccati.

Il personale dell'Inps è carente, anche se il presidente Billia dice il contrario, per 7.000 unità e, sempre per affermazione del presidente Billia, 2.000 persone l'anno lasciano l'ente in questione. È importante sottolineare che il personale dell'Inps non è composto da manovali, ma da persone che quasi a tutti i livelli necessitano di almeno due anni di preparazione. Dal momento che la legge finanziaria impedisce all'Inps di assumere personale, il problema va affrontato subito e non a lunga sca-

denza, per evitare la paralisi dell'Istituto per mancanza di personale qualificato.

In base alla legge, il bilancio annuale dell'INPS è quello predisposto sulla base dei dati esistenti. Vorremmo che il Parlamento chiedesse all'Istituto, a fini statistici e per conoscere esattamente la situazione, di elaborare un contestuale bilancio parallelo che tenga conto della effettiva divisione della previdenza dall'assistenza. Potreste avere delle sorprese nel senso che il *deficit* dell'Inps, a mio avviso (ma non sono il solo a pensarlo), non è quello che oggi viene sbandierato per motivi del tutto diversi. Non voglio entrare nel merito della questione perchè comunque il risultato finale sarà che tutta l'assistenza dovrà passare in carico allo Stato e quindi, si presume, alle regioni. Non so se questo si potrà realizzare subito perchè esistono problemi di bilancio dello Stato che lo impediscono, ma cominciare a chiarire che (anche se queste spese non si possono oggi trasferire) si tratta di spese che l'Istituto effettua per «conto terzi», servirebbe a far capire meglio la vera situazione del bilancio dell'INPS.

Un ultimo punto riguarda la questione dei patronati; signor presidente, la prego, se è nelle sue possibilità, di sollecitare chi di dovere, quando realizzerà una relazione sulle audizioni svolte, perchè il problema dei patronati sia risolto. La legge relativa è infatti ferma in Parlamento da molto tempo, è stata proposta una riforma dei patronati - che sarà poi discussa dalle parti sociali nelle sedi opportune - e non è possibile tenerla in sospeso.

È importante infatti arrivare ad una soluzione ed una definizione dei compiti dei patronati per consentire loro di continuare sempre meglio ad aiutare, come hanno fatto finora, gli istituti previdenziali svolgendo per loro quei lavori che certi istituti ed uffici non possono compiere.

PRESIDENTE. Dottor Mannucci, la informo che i disegni di legge sui patronati sono all'esame della Commissione lavoro del Senato, in sede referente. Il loro esame proseguirà con i tempi necessari; sono comunque oggetto di attenzione.

(OMISSIS)

MANNUCCI. Signor Presidente, l'onorevole Michielon ha richiamato un aspetto che ho trattato nel mio intervento: il processo di assorbimento degli istituti previdenziali previsto, per certi versi, anche dalla legge finanziaria. L'UGL - e non solo - è per l'eliminazione delle sacche di privilegio, più volte richiesta dal paese e dal Parlamento: taluni privilegi infatti vanno eliminati perchè, concessi negli anni della presunta abbondanza sempre a spese della generalità dei lavoratori e dei pensionati; hanno comportato la concessione di pensioni rilevanti, superiori alle effettive possibilità dei singoli fondi. Riteniamo che tali fondi debbano «autopurgarsi», ossia rientrare nella norma, perchè così è stato deciso dal Parlamento; noi non decidiamo nulla, ma è il Parlamento che lo fa; noi non abbiamo neanche il potere di accendere un fiammifero, se non è deciso da voi.

Chiarito questo, ribadisco che vogliamo arrivare ad eliminare le sacche di privilegio ed a portare tutti ad un certo livello; poi chi vuole e

può, perchè è fortunato, potrà garantirsi una previdenza integrativa, come previsto dalla legge.

Onorevole Michielon, mi consenta di dire - mi ha spinto lei - che tra i privilegi considero al primo posto quello dei parlamentari, i quali - come ho già avuto modo di affermare in una audizione dello scorso anno - si sono inventati la bella formula del vitalizio per sfuggire al casellario dell'Inps ed alle regole sulle pensioni. Ciò rappresenta il primo vero scuncio d'Italia, perchè consente - mi assumo pienamente la responsabilità di quanto dico - di percepire un vitalizio dopo un anno e mezzo di mandato e tre anni e mezzo di versamenti volontari, da pagare all'atto del pensionamento. Quando parlo di privilegi, mi riferisco anche a questo.

MICHIELON. Non è vero, si informi, c'è stata una riforma!

MANNUCCI. La riforma è stata un falso; è stata compiuta solo perchè i Presidenti della Camera e del Senato hanno detto che, se il vostro fondo non fosse stato riformato non vi avrebbero consentito l'adeguamento previsto in base a certi scatti validi per i magistrati. Avete quindi realizzato una finta riforma, anche perchè avete previsto che entri in funzione dalla prossima legislatura, e avete preso in giro i cittadini, dicendo loro che avete riformato il sistema.

MICHIELON. Si informi sulla «legge Mosca»! È entrata in vigore dal 1° gennaio 1998.

PRESIDENTE. Per favore, evitate i dialoghi.

MANNUCCI. Siccome si parla di privilegi, bisogna chiarire quali sono.

MICHIELON. Signor Mannucci, si informi meglio sulla legge «Mosca»; poi andiamo a vedere chi ha mangiato grazie ai contributi che sono stati dati ai patronati; ognuno fa le sue riforme, stia tranquillo! Ci sono stati sindacalisti divenuti Ministro del lavoro che non hanno fatto nulla; conosce un certo Marini? Cosa ha fatto? È meglio che stiate buoni, siete usciti dall'Inps quando faceva acqua! Oltre a Marini, adesso vi è un sindacalista Sottosegretario e non solo: il signor Del Turco è in Parlamento, perciò è meglio che stiate buoni.

MANNUCCI. Io sono dell'UGL.

12° CONGRESSO NAZIONALE UIL. BOLOGNA 4-8 FEBBRAIO 1998



CORRADO

MANNUCCI

COMMISSIONI RIUNITE

**BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5^a) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

(n. 2)

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 21 APRILE 1998

[Attività conoscitiva preliminare all'esame del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 (doc. LVII, n. 3), ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del regolamento della Camera]

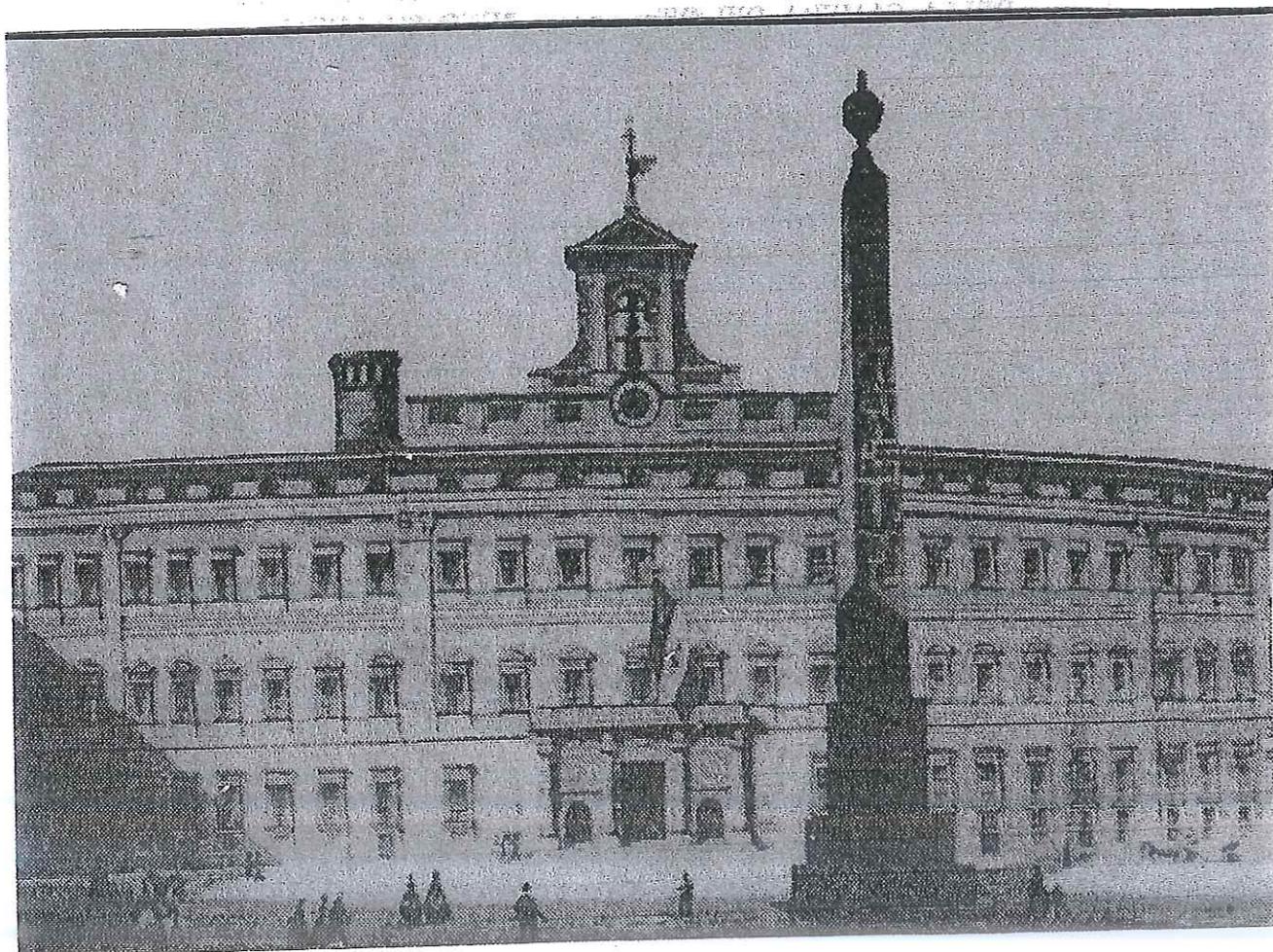
**AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI CGIL, CISL E UIL
AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI UGL E CISAL
AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DI CONFAPI, CONFCOOPERATIVE, LEGA DELLE COOPERATIVE**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI BRUNO SOLAROLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Morese Raffaele, <i>Segretario generale aggiunto della CISL</i>	49, 51
Solaroli Bruno, <i>Presidente</i>	39	Pagliarini Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	42
Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL:		Pasquini Giancarlo (gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo)	43
Solaroli Bruno, <i>Presidente</i>	39, 42, 46, 55	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	42
Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	47	Vegas Giuseppe (gruppo forza Italia)	43
Cofferati Sergio, <i>Segretario generale della CGIL</i>	51	Villetti Roberto (gruppo misto-socialisti italiani)	45
Coviello Romualdo, <i>Presidente della 5^a Commissione del Senato</i>	47, 51	Viviani Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	45
Delfino Teresio (gruppo per l'UDR-CDU/CDR)	46	Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali UGL e CISAL:	
Ferrante Giovanni (gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo)	43	Solaroli Bruno, <i>Presidente</i>	55, 62, 67
Larizza Pietro, <i>Segretario generale della UIL</i>	39, 42, 54	Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	63, 67

	PAG.		PAG.
Mannucci Corrado, <i>Segretario generale aggiunto dell'UGL</i>	56, 65, 67	Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	70, 74
Pagliarini Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	62	Grassucci Lelio, <i>Responsabile dell'ufficio legislativo della Lega delle cooperative</i> ...	72, 81
Urbini Aldo, <i>Segretario generale vicario della CISAL</i>	59, 63	Mannino Vincenzo, <i>Segretario generale della Confcooperative</i>	70, 80
Audizione dei rappresentanti di Confapi, Confcooperative, Lega delle cooperative:		Naccarelli Sandro, <i>Direttore generale della Confapi</i>	67, 70, 77
Solaroli Bruno, <i>Presidente</i>	67, 74, 77, 82	Pagliarini Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	76
		Vegas Giuseppe (gruppo forza Italia)	77





Ricerca

Ricerca
avanzata
Banche
dati

L'Istituzione

Composizione

Lavori del
Senato

Leggi e
documenti

Attualità

Relazioni con i
cittadini

Commissioni congiunte 5^a Senato (Bilancio), 5^a Camera (Bilancio, tesoro e programmazione)

Seduta del 21 aprile 1998 (nott.)

Interventi:

On. SOLAROLI Bruno (DS-U) (Presidente Commissione)

LARIZZA Pietro (Segretario generale UIL)

On. VALENSISE Raffaele (AN)

On. PAGLIARINI Giancarlo (Lega Nord)

On. VILLETTI Roberto (Misto)

On. DELFINO Teresio (UDR-CDU/CDR)

On. ARMANI Pietro (AN)

On. CHERCHI Salvatore (DS-U)

On. BONO Nicola (AN)

Sen. VEGAS Giuseppe (FI)

Sen. FERRANTE Giovanni (DS-U)

Sen. VIVIANI Luigi (DS-U)

Sen. COVIELLO Romualdo (PPI) (Presidente Commissione)

MORESE Raffaele (Segretario generale aggiunto CISL)

→ COFFERATI Sergio (Segretario generale CGIL)

MANNUCCI Corrado (Segretario generale aggiunto UGL)

URBINI Aldo (Segretario generale vicario CISAL)

NACCARELLI Sandro (Direttore generale CONFAPI)

MANNINO Vincenzo (Segretario generale Confcooperative)

GRASSUCCI Lelio (Responsabile Lega cooperative)

MONTI Mario (Commissario Unione europea)

Siamo lieti di ascoltare le vostre valutazioni sul documento di programmazione economico-finanziaria, dopo di che passeremo alle richieste di chiarimento da parte di deputati e senatori.

CORRADO MANNUCCI, Segretario generale aggiunto dell'UGL. Il fatto che l'audizione si svolga oggi, prima del 2 maggio, ha un difetto perché ci induce a dire cose che forse non avremmo detto dopo quella data e viceversa. Devo però osservare che abbiamo avuto il documento di cui oggi trattiamo solo domenica mattina: 200 pagine e 69 capitoli richiedono, visto l'argomento trattato, ben altra attenzione e possibilità di approfondimento. Come si fa oggi ad esprimere le nostre valutazioni nel dettaglio, in maniera puntuale? È un problema da segnalare a chi di dovere, perché non si può affrontare un tema così serio in 48 ore; abbiamo fatto il possibile e ci riserviamo di consegnare alla Commissione un'analisi scritta più approfondita.

In questo momento, possiamo subito fare alcune osservazioni, cioè che non sempre questi dibattiti trovano poi una sede dove continuare. Vorrei segnalare perché noi siamo favorevoli alla concertazione, che dovrebbe essere la sede naturale, ma così come è stata fatta l'anno scorso e quest'anno non ci consente di esprimerci nel modo migliore. Vorremmo che i tempi fossero diversi per farne uno strumento utile per il paese.

Il Presidente Prodi ci ha illustrato il DPEF l'altro giorno a palazzo Chigi, preannunciando il programma triennale. Siamo tornati nei nostri uffici e le agenzie ci hanno comunicato che, un'ora dopo, un altro esponente del Governo, il ministro Costa, senza dire niente a nessuno ha lanciato un piano decennale, che contiene progetti fantascientifici. Non mi sembra serio. Sarebbe il caso di ricordarselo quando si fanno gli incontri con le parti sociali, perché non si può parlare di programma triennale e dopo mezz'ora comunicarne uno decennale.

Vi è poi un altro aspetto, cioè che i dati dei precedenti documenti di pro-

grammazione economico-finanziaria non hanno quasi mai trovato riscontro esatto al tirare delle somme. Posso capire l'esigenza di variazioni, di piccoli spostamenti, ma non di abissali mutamenti che indichiamo nello studio che vi faremo avere.

Rileviamo poi che in Italia il PIL crescerà meno di quanto crescerà in Europa, almeno stando alle previsioni. Crescere meno vuol dire che non saremo in grado di produrre posti di lavoro e ci troveremo in imbarazzo nei confronti degli altri paesi, che parlano di una crescita del 3,2, 3,9 per cento e così via.

Nel documento si parla di inflazione, ma mi domando se i livelli raggiunti siano il frutto di una lotta vittoriosa o conseguenza del crollo della domanda. C'è da temere una ripresa perché il giorno che dovesse esserci e ce lo auguriamo cosa accadrebbe se i risultati derivano solo dal crollo dell'offerta?

Ci riserviamo di parlare in modo più preciso della deflazione; se questo fenomeno, come definito in ogni manuale, a differenza della recessione non è altro che il risultato di una politica di contenimento dell'inflazione attuata generalmente attraverso restrizioni della massa monetaria e del credito, aumento della pressione fiscale e contenimento delle spese e degli aumenti salariali, mi sembra che ci siamo! Stiamo perciò rischiando di trovarci in una situazione di deflazione e non di lotta vittoriosa all'inflazione.

I dati sull'occupazione appaiono un po' troppo fantasiosi. È difficile valutare la prospettiva di nuovi posti di lavoro contenuta nel DPEF, perché le cifre tengono conto solo della creazione di nuovi posti di lavoro e non considerano le perdite avvenute nel corso dell'instaurazione dei medesimi rapporti. Questo ricambio è fisiologico nel nostro sistema, ma il problema è di non creare nuovi posti di lavoro licenziando da una parte e riassumendo da un'altra; il nuovo posto di lavoro deve essere aggiuntivo. Di questo non parla mai nessuno.

Quanto al lavoro nero, si parla di 80 mila miliardi di evasione fiscale, più la conseguente evasione previdenziale, più i

danni alle aziende che pagano regolarmente i contributi e sono penalizzate rispetto a chi non lo fa. Non si può però affrontare il problema così come sta avvenendo purtroppo in molte parti d'Italia, cioè con i contratti di emersione che non sono altro, secondo molte parti sociali, che un modo non per creare il nuovo ma per legalizzare il vecchio, cioè il lavoro nero o addirittura il caporalato. Sembra che si sia trovata la strada per legalizzare ciò che non va bene. I contratti di emersione devono invece aiutare a far andare il sommerso verso la legalità, sia pure gradualmente; non possono portare alla legalizzazione dell'illegale.

Il lavoro vero noi lo vogliamo, come lo vogliono tutti, ma non può essere assistenza, né può essere basato su sussidi o su lavori a tempo. Non devono essere lavori socialmente inutili; tra l'altro, quello strumento ha fatto sì che 160 mila persone assaporassero cosa vuol dire lavorare, mentre i lavori socialmente utili dovevano avere un altro scopo, cioè di consentire il passaggio dalla cassa integrazione al futuro posto di lavoro.

Non si può procedere sempre con provvedimenti tampone perché bisogna trovare il modo di avere un progetto definitivo. Non parlo dei contratti d'area, perché stimolarli e non finanziarli mi sembra singolare; ma rientra nelle cose italiane.

Riteniamo che, anche con l'aiuto degli enti locali, occorra favorire la creazione di attività autonome su base operativa, senza dimenticare che dare lavoro alla gente dovrebbe essere da parte dello Stato una scelta di carattere sociale, prevista dalla Costituzione, al di là delle cifre e dei numeri. La Corte dei conti ha lanciato pesanti allarmi sulla situazione economica, che voi conoscete meglio di me.

Sui risparmi c'è da verificare l'andamento degli investimenti in borsa; dopodiché ci sono stati una serie di positivi altolà che hanno spaventato i risparmiatori per riportarli sui BOT e sui certificati che lo Stato emette. Non si deve però dimenticare che ogni punto percentuale di interessi pagato in meno dallo Stato equi-

vale a circa 22 mila miliardi e che le novità sul versante della tassazione dei redditi da capitale effettivi dal 1° luglio 1998 (tassazione che salirà in alcuni casi fino al 27 per cento) potrà incidere in maniera rilevante sulle voci della spesa pubblica.

Siamo favorevoli in linea di massima alle privatizzazioni, ma non quando queste non tengono conto degli interessi dello Stato e del cittadino. Saremmo molto perplessi, per esempio, se si intendesse privatizzare l'esercito. È vero che negli Stati Uniti sono state privatizzate le carceri, e se ne è fatto un affare, ma le singole situazioni vanno valutate con molta attenzione, anche perché spesso le privatizzazioni comportano soprattutto licenziamenti. Lo Stato cioè mette in sesto le aziende, le vende ma non chiede alcuna garanzia a chi le acquista, e il giorno dopo la metà dei lavoratori di quelle aziende viene mandata a casa. Le privatizzazioni fatte in questo modo sono quindi una fabbrica di disoccupati, senza alcuna garanzia per i lavoratori.

Passando da un argomento all'altro per la ristrettezza dei tempi, rilevo che non vi potrà essere sviluppo nel sud se lo Stato non interverrà sulle infrastrutture, sui trasporti, sugli incentivi e soprattutto sull'ordine pubblico. Vorrei portare solo un esempio: il ponte di Messina. Non se ne parla più perché sembra che qualcuno abbia avanzato richieste precise; e, siccome sembra che si tratti di richieste che non possono essere esaudite, la questione è stata messa a tacere.

C'è poi il problema dello smaltimento dei rifiuti al sud, che non può essere risolto nel modo in cui si risolve oggi: si fa un buco nel prato di un amico e si ficca tutto dentro. Bisogna trovare una soluzione nell'ambito del più generale problema dell'ambiente.

Potrei inoltre ricordare — ma lo sapete meglio di me — quanto pesa il fisco sugli investimenti. Anche a tale proposito non è possibile lasciare le cose come stanno, perché alla fine chi paga sono sempre le famiglie, direttamente o indirettamente.

In maniera più precisa va affrontato il discorso relativo all'inflazione, che ha mostrato segni di stabilità solo per la contrazione dei consumi derivata dall'alta pressione fiscale. Vorrei che si rilegessero le voci inserite nel paniere sulla base delle quali viene calcolato l'aumento ISTAT.

Salto il comparto della sanità, il cui disastro è tale che per discuterne occorrerebbe non un'audizione ma una intera sessione del Parlamento.

Sul debito pubblico nel documento di programmazione ho letto che ci si aspetta alcune entrate dal recupero da parte dell'INPS dei debiti delle aziende e dei crediti non incassati. In qualità di membro del consiglio di vigilanza dell'INPS in rappresentanza dell'UGL, vi posso assicurare che l'INPS, avendo 10 mila persone in meno ed in particolare 4 mila ispettori in meno, non potrà recuperare nemmeno cento lire. Stiamo parlando, attenzione, dei 46 mila miliardi già accertati, molti dei quali dovuti da enti di Stato e non da privati.

Il punto su cui richiamo la vostra attenzione è quello dei crediti previdenziali non accertati, perché oggi sono moltissime le aziende che aprono, lavorano tre mesi e chiudono, senza pagare una lira di contributi o tasse. Sarebbe dunque necessario mettere in atto un meccanismo per cui non all'INPS, che non svolge compiti di polizia sui crediti non accertati non avendo neanche il personale per farlo, ma alla Guardia di finanza venga affidato il compito dell'accertamento delle evasioni totali. Propongo formalmente che venga creata un'apposita sezione della Guardia di finanza che vada ad accertare queste situazioni. Il giorno che si potrà attivare questo meccanismo, le risorse che affluiranno all'erario non saranno solo i 46 mila miliardi accertati e non incassati, ma saranno ben altre!

Un importante aspetto che vorrei sottolineare, anche se se ne è parlato nella finanziaria dello scorso anno, è la realizzazione in tre anni dei 10 mila miliardi derivanti dalla vendita degli immobili degli istituti previdenziali. Va peraltro considerato che si tratta di un vero e proprio

furto che lo Stato perpetra nei confronti degli enti previdenziali, perché non è pensabile che lo Stato imponga ad un ente, sia pure finanziato con i soldi dei cittadini, di vendere 10 mila miliardi di immobili senza alcuna contropartita. In nessuna parte del mondo è stata proposta una soluzione di questo genere. Vi dico comunque che quei 10 mila miliardi non entreranno mai nelle casse dello Stato perché, per come sono messe le cose, si potranno vendere soltanto i cinema, i teatri o alcuni immobili dove si svolgono attività pubbliche, mentre i palazzi adibiti ad abitazione non potranno essere venduti se non in blocco, e vendere in blocco palazzi con la gente dentro significa non venderli. Se infatti si vendessero anche 29 appartamenti su 30, l'INPS o il Ministero del tesoro non possono essere coinquilini dei 29 privati perché ci sono fatti tecnici che impediscono tale tipo di vendita. Questi soldi, uniti al recupero dei crediti, sono dunque pura fantasia. E quando verranno a mancare quei soldi, dove li si andrà a prendere? Dalle pensioni? Dagli stanziamenti per il lavoro? Questo aspetto merita particolare attenzione.

Voglio ora dire una cattiveria. Quando si parla di Stato assistenziale, non si parla mai di Stato assistenziale di tipo B. Si parla dei lavoratori, dei pensionati, dei cittadini, dei disoccupati, ma dello Stato assistenziale nascosto, cioè di quello che riguarda i datori di lavoro, nessuno parla mai. Vorrei che il Parlamento istituisse un'indagine conoscitiva per verificare quanto annualmente lo Stato eroga alle aziende sommando cassa integrazione, interventi speciali, fiscalizzazioni e rottamazioni. Forse potremmo arrivare a capire che lo Stato assistenziale esiste, ma non tanto per la gente normale quanto per le industrie ed i loro rappresentanti.

Pur facendo parte dell'INPS, affronto il tema della previdenza molto rapidamente. Si continua a parlare - e per fortuna il ministro Ciampi ha messo uno « stop » a questi discorsi, e vista la serietà del personaggio penso che questo servirà - della previdenza pubblica come unico comparto responsabile dello sfascio del

bilancio dello Stato. Va invece tenuto conto di alcuni elementi. Il problema è anzitutto che la riforma non è stata attuata: delle numerose deleghe concesse, il Governo ne ha attuate solo sei, mentre tutte le altre sono in attesa di essere attuate. Non si può quindi parlare di risultati di una riforma senza sapere come è stata realizzata. Bisogna inoltre separare l'assistenza dalla previdenza. L'Italia è infatti l'unico paese in cui quando si parla di previdenza si sommano pensioni e assistenza; invece quest'ultima, che va garantita ai sensi della Costituzione, deve essere posta a carico dello Stato.

Anticipo tra l'altro che in occasione della prima variazione di bilancio, tra tre mesi, l'INPS presenterà un bilancio parallelo, approvato ufficialmente l'altro ieri mattina. Così saranno disaggregate le cifre della previdenza da quelle dell'assistenza. Per la prima volta dopo dieci anni verrà dunque redatto questo bilancio.

Sono poi rimasto deluso dalla politica per la famiglia. In questo documento di programmazione si vola molto alto, ma non mi sembra che sia posta molta attenzione ai problemi della famiglia. Forse è il caso di volare anche un po' più basso, visto che in periodi di ripresa economica si determinano le situazioni favorevoli (i bilanci si assestano, l'inflazione cala) per intervenire a risanare i bilanci delle famiglie, oltre a quelli delle aziende o dello Stato.

Sulle continue richieste di sacrifici vale la pena di leggere una serie di dichiarazioni di vari Presidenti del Consiglio. Moro, 1964: «Una politica di stabilizzazione richiede sacrifici»; Moro, 1966: «Dobbiamo ancora domandare delle rinunzie, una misura ed una pazienza che consentano all'economia di assestarsi»; Colombo, 1970: «È una via, questa, che impone sacrifici»; Rumor, 1973: «Dobbiamo chiedere dei sacrifici»; Rumor, 1974: «La situazione richiede un concorso di sacrifici di tutti gli italiani»; Moro, 1974: «Il Governo è consapevole di chiedere molti sacrifici ai cittadini»; Andreotti, 1976: «È necessario il sacrificio di tutti per assicurare lo sviluppo e la ripresa

economica»; Cossiga, 1980: «So bene che noi chiediamo anche alcuni sacrifici alla comunità, ma so che li chiediamo per confermarci paese europeo» (già da allora pagavamo per l'Europa); Forlani, 1981: «Occorre un maggior senso di responsabilità da parte di Parlamento, associazioni e sindacati per recuperare la via dello sviluppo attraverso sacrifici e rinunce». È una vita che si chiedono sacrifici ai cittadini, ma a cosa sono serviti?

Concludo esprimendo una grave preoccupazione. Entriamo in Europa, e ne siamo lieti, ma soprattutto in Europa vogliamo restare. Il costo più alto non è stato quello per entrare in Europa ma quello per restarvi. La domanda che ci poniamo tutti è: questi costi chi li pagherà? La risposta ci sarà data, lo spero, in tempi brevi.

ALDO URBINI, Segretario generale vicario della CISAL. Sono costretto anch'io ad esordire rammaricandomi per il breve tempo concessoci per analizzare seriamente di

creazione di nuova occupazione. Un posto di lavoro deve durare almeno cinque anni; se dura tre mesi, non è un posto di lavoro. Invece nelle cifre indicate sono compresi questi tipi di posti di lavoro e - fatto ancora più grave - non vengono considerate le contestuali perdite di posti di lavoro. Pertanto noi vorremmo che si indicasse espressamente, per esempio, che esistono già 100 posti di lavoro e che ne vengono creati altri 5: questi ultimi sono i nuovi, non quelli delle 100 persone licenziate e riassunte che diventano 105. Diversamente, non si riesce a fare un discorso serio in materia di occupazione e le cifre volano: 600 mila, 800 mila, un milione, sembra che siamo il paese del bengodi dal punto di vista del lavoro.

È stato chiesto un chiarimento sul paniere. Aggiungo a quanto ho detto prima che, per esempio, affitto, acqua, elettricità, combustibili per l'abitazione pesano nel paniere solo l'8,7 per cento; mentre la ricreazione, lo spettacolo e la cultura hanno un peso del 9,2; questa valutazione mi sembra un po' comica. Addirittura le comunicazioni sono solo l'1,8, mentre la fede d'oro (e non se ne acquistano cinquanta, se ne compra una nella vita, e non sempre) è al 2,6 per cento. Si tratta di un modo piuttosto singolare di calcolare. Vi è poi il discorso del petrolio: se vogliamo parlare di paniere, forse non sarebbe male inserirvi il petrolio e vedere cosa succede, perché attualmente la congiuntura è favorevole ma non si sa mai come vanno a finire tali questioni.

Un altro problema riguarda i 10 mila dipendenti dell'INPS. Del consiglio di amministrazione fa parte un validissimo esponente del suo partito, onorevole Pagliarini, che quindi penso l'avrà informata di tutto. Io aggiungo che quando l'INPS si occupava solamente di previdenza, cioè di pensioni, la pianta organica prevedeva 43 mila posti; oggi l'INPS ha 33 mila dipendenti, quindi mancano 10 mila persone. Ne sono state assunte 2 mila perché è stato assorbito lo SCAU. Con il nuovo decreto che è stato predisposto, 300 professori - quindi laureati - passeranno

terminare oggi, elencate, come magari 100 mila, così arriveremmo alle medie europee rappresentate da 15, 20 o 30 mila leggi esistenti.

CORRADO MANNUCCI, Segretario generale aggiunto dell'UGL. Fornisco innanzitutto una prima risposta all'onorevole Pagliarini in merito ai posti aggiuntivi. Il problema è che nel DREF si parla di 600 mila, 800 mila posti di lavoro, però le cifre tengono conto della creazione di nuovi posti di lavoro che tuttavia non sono sempre posti di lavoro veri. Come abbiamo potuto verificare con i lavori socialmente utili e con altre situazioni, esistono posti di lavoro fittizi, momentanei, per i quali non si può parlare di

dallo Stato all'INPS. Essi dovranno seguire corsi di aggiornamento (uso il termine «aggiornamento» che è già benevolo), dovranno imparare, in quanto la loro attività sarà un po' diversa da quella che svolgevano presso il Ministero della pubblica istruzione. Il lavoro svolto all'INPS è altamente specializzato, per cui occorreranno almeno due anni perché queste persone entrino in circolo. A ciò si aggiunga (e mi sembra un fatto molto importante, anche se nessuno ne parla) che proprio per la paura dei pensionamenti anticipati, delle modifiche riguardanti la previdenza, all'INPS vi sono 2 mila pensionamenti all'anno; in altri termini, alle cifre che ho indicato vanno sottratte ogni anno 2 mila persone. Questo è gravissimo perché, essendo il personale dell'INPS altamente specializzato e validissimo, l'istituto si troverà in condizioni drammatiche e ciò, ad avviso non solo di chi vi parla, fra qualche anno metterà addirittura in dubbio il pagamento delle pensioni, non perché non ci saranno i soldi, ma perché mancheranno le persone materialmente in grado di svolgere un certo tipo di lavoro. Lo Stato non può non tenere conto di questo problema, che noi abbiamo esposto anche al sottosegretario; la risposta è rappresentata dallo spostamento dei 300 professori. Non intendo fare commenti, lascio a voi la valutazione.

Quanto ai costi dell'Europa, come ho detto all'inizio essi sono piuttosto pesanti per noi: sono stati pesanti quelli per entrare e sono pesanti quelli per restarci. Lei mi chiede perché noi entriamo in Europa quando altri paesi non avvertono tale necessità. Questo dovrebbe domandarlo a Prodi, non a noi, ma soprattutto al Parlamento. Io le posso dare la seguente risposta: noi non vogliamo l'Europa dei banchieri, vogliamo l'Europa degli europei; e se questo passo ci costa sacrifici, siamo disposti anche ad affrontarli pur di arrivare a costruire l'Europa, che per noi va dalla Sicilia alla Scandinavia. Chiarito il problema in questi termini di fronte a questo obiettivo politico fondamentale, riteniamo che si possa fare qualche sacrificio; però i sa-

crifici deve farli lo Stato nella sua interezza e non, come sempre avviene, a spese dei pensionati e dei lavoratori. Vi sono molti altri campi in cui andare ad attingere; se vuole glieli elenco, ma non adesso: possiamo incontrarci ed io le posso fornire un elenco di situazioni da vedere, di risparmi da effettuare, anche non molto lontani da questa sede.

Per ciò che concerne i 45 mila miliardi, si tratta dei crediti accertati dall'INPS, parte dei quali è inesigibile, perché ormai le situazioni sono tali per cui, come dicevo prima, le aziende spariscono, scompaiono nel nulla, non si sa più niente. Sappiamo però che una parte di questi crediti è nei confronti dello Stato e degli enti locali, per cui sarebbe il caso che chi di dovere si preoccupasse di pagare. Il vero risanamento dei bilanci non solo dell'INPS e degli enti previdenziali ma anche dello Stato si avrebbe portando alla luce il sommerso completo, quello che non viene assolutamente accertato, che deriva dal lavoro nero, dalle fabbriche che lavorano in nero e così via. Poco tempo fa mi sono recato a Vicenza ed ho appreso che quella di Vicenza è per importanza la seconda camera di commercio in Italia dopo quella di Torino; ciò mi ha sorpreso non più di tanto. Sono venuto però a sapere che nella provincia di Vicenza vi sono 24 mila aziende operanti ma anche altrettante aziende che lavorano in nero: così si dice e così appare, perché il benessere è notevole. A questo punto la domanda è la seguente: è possibile che lo Stato non abbia interesse a scovare questo tipo di evasione, oltre a quella normale, naturale, fisiologica che riguarda il fisco? A mio avviso, soltanto la Guardia di finanza, incaricata da chi di dovere, potrebbe svolgere questo tipo di accertamenti.

All'onorevole Armani debbo fornire una risposta sulla concertazione. Per me sarebbe facile richiamarmi al mio passato e dire che in fondo la concertazione non l'abbiamo inventata in questi anni: si parlava di situazioni analoghe diversi decenni fa. Dico invece che, stando all'oggi, noi crediamo nella concertazione come strumento utile a far incontrare le parti

sociali. Non sono solo i sindacati che si incontrano con il Governo, ma sono le parti sociali, la Confindustria, gli industriali, gli agricoltori, gli artigiani: tutti si incontrano con il Governo, con il quale raggiungono accordi e mettono a punto provvedimenti. Voglio però rammentare all'onorevole Armani e a tutti gli altri (che purtroppo sembrano non ricordarsene nei momenti più opportuni, anche a proposito della riforma previdenziale) che non è la concertazione che fa le leggi; la concertazione fa gli accordi. È il Parlamento che trasforma gli accordi in leggi; sono le maggioranze parlamentari che trasformano gli accordi in legge. Noi non abbiamo i contratti *erga omnes*.

PIETRO ARMANI. Lei non ha capito la mia domanda: il problema è che molte leggi o molte decisioni concertate andranno ad un livello superiore a quello nazionale.

CORRADO MANNUCCI, Segretario generale aggiunto dell'UGL. Adesso arriviamo all'Europa. Stavo parlando del meccanismo. Noi riconfermiamo il valore della concertazione ma, come dicevo all'inizio, non deve essere concertazione truccata. La concertazione deve valere sempre, non solo in determinate circostanze quando si deve coinvolgere qualcuno; deve valere tutti i giorni, per tutti i problemi. È un metodo scelto, non è una legge, anche perché quello che scaturisce dalla concertazione, con chiunque, non diventa legge. Io sono tra i firmatari della riforma previdenziale: ebbene, non è che abbiamo fatto la legge; il progetto di riforma è approdato in Parlamento, il quale lo ha fatto suo. Ma attenzione: il Parlamento ha inserito una clausola importantissima, fondamentale, che oggi può essere utilizzata, quella del controllo dell'esito dell'accordo dopo due anni; l'avete inserita voi, non era contenuta nell'accordo con i sindacati. Ciò dimostra che è il Parlamento ad avere l'ultima parola, al punto tale da poter anche annullare quanto è stato fatto, da non approvarlo. Noi fungiamo da consulenti tecnici, esat-

tamente come fanno tutti, compresi i partiti; forse i partiti lo fanno meno alla luce del sole, ma lo fanno tutti. Mi sembra che tutti partecipino alla stesura di una legge, chi in un modo, chi in un altro.

Per quanto riguarda l'ingresso in Europa, indubbiamente questo creerà dei problemi su tutti i fronti. Ritengo però che la questione dovrà essere affrontata quando l'Europa ci creerà i problemi. Se infatti oggi partissimo dal presupposto che, poiché siamo in Europa, la concertazione effettuata in Italia non serve a niente perché le leggi saranno europee, io potrei rispondere che allora il Parlamento non serve a niente in quanto esiste il Parlamento europeo. Mi sembra invece che il Parlamento italiano è quello europeo convivano felicemente.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto e dichiaro conclusa l'audizione.

**13 APRILE 1999 – L'INTERVENTO NELLA RIUNIONE DELLA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO DEGLI ENTI
PREVIDENZIALI E ASSISTENZIALI**

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— XIII LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

PROCEDURA INFORMATIVA

SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA NORMATIVA
IN MATERIA DI ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO E LE
MALATTIE PROFESSIONALI

32° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 APRILE 1999

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

Il tema dell'assicurazione delle casalinghe contro gli infortuni domestici è principalmente presentato un'ar...
socialmen...
ue sv...

che es...
questa ragione sta...
essi sul

MANNUCCI Signor Presidente, non abbiamo alcuna riserva sul riesame delle norme che regolano il settore, ma non vorremmo che, ancora una volta, si partisse dal riesame per togliere certezze ai lavoratori perché ogni volta che si procede ad un riesame la fine è sicura: si sottrae qualcosa ai lavoratori.

L'attuale sistema dell'assicurazione obbligatoria garantisce automaticamente le prestazioni, in quanto assicura che, in caso di incidente, ognuno abbia quanto deve avere. Del resto, l'articolo 38 della Costituzione prevede che ai compiti oggi dell'Inail provvedano organi ed istituti dello Stato; certamente tale articolo prevede anche altre possibilità, ma in ogni caso stabilisce in maniera precipua quanto ho detto, quindi per modificare la normativa, bisognerebbe cambiare anche la Costituzione.

Il sistema pubblico, che si basa sul principio fondamentale della solidarietà sociale (di cui si parla poco), garantisce oggi - secondo gli studi effettuati - non solo costi inferiori ad un sistema privato, perché l'ente pubblico non ha fini di lucro e quindi non deve guadagnare sulla sua attività, ma anche migliori prestazioni, perché l'Inail dispone di un personale specializzato ad alto livello che si occupa di questa materia ormai da molti anni; chi si trovasse ad iniziare oggi un'analoga attività andrebbe necessariamente incontro a costi più elevati.

Ho letto con attenzione i documenti che ci sono pervenuti e che ci siamo noi stessi procurati e mi domando come possa l'Antitrust pensare di separare l'aspetto economico del problema dall'aspetto sociale, in un paese dove quattro persone al giorno muoiono per incidenti sul lavoro ed altre centinaia ogni mese restano invalide. Si tratta di un problema non solo economico, ma principalmente sociale. Si deve garantire che, in caso di infortunio, ci sia qualcuno che con certezza eroghi quanto deve essere dato. Per questo motivo siamo contrari alla privatizzazione, se così possiamo chiamarla, del settore.

PRESIDENTE. Non si tratta di una privatizzazione, ma di una liberalizzazione: l'Inail resterebbe sul mercato.

MANNUCCI. Va bene, chiamiamola come vuole, ma comunque il consetto è lo stesso.

PRESIDENTE. No, è diverso.

MANNUCCI. La «liberalizzazione» — come tutti sappiamo — porterebbe comunque al risultato di privare i lavoratori delle garanzie oggi assicurate loro dal sistema pubblico obbligatorio. Del resto, quando fu istituito l'Inail, si modificarono le norme in vigore che prevedevano un determinato tipo di assicurazione e fu istituita l'assicurazione obbligatoria proprio per garantire il lavoratore.

PRESIDENTE. L'obbligatorietà non è neanche messa in discussione, né lo è la natura pubblica dell'Inail; si prevede solo la concorrenza.

MANNUCCI. Come ho detto, quando si mette in discussione un principio in genere si sa dove si comincia, ma non si sa dove si finisce. In Italia invece la conclusione è nota: si toglie sempre qualcosa ai lavoratori, questa è la nostra esperienza. Anche la concorrenza avrà questo effetto: per essere concorrenziali — come è noto — si riducono i costi e le prestazioni che si offrono. Tale sistema non mi sembra valido in questo campo dove opera non un'azienda che vende prodotti qualsiasi, ma uno Stato — che considero ancora sociale — che ha dei doveri verso il cittadino. Questo mi sembra il discorso principale.

Ritengo inoltre opportuno che vengano unificate nell'Inail tutte le attività, di vario genere, delle strutture e degli enti pubblici in materia di malattie professionali e di infortuni sul lavoro. Oggi c'è un fiorire di iniziative in tale campo ed è singolare che invece di unificarle in un unico ente si moltiplichino al di fuori del solo ente che per legge dovrebbe occuparsi di tutto il settore.

Per quanto riguarda l'assicurazione obbligatoria dei dirigenti, ci sono le sentenze e quindi c'è poco da discutere.

In merito alle casalinghe il discorso è più complesso. Il tentativo di concedere loro la pensione deve tenere conto delle cifre che ho letto e che fanno paura: un'assicurazione privata chiede 440.000 lire al mese (che le casalinghe dovrebbero togliere dalla loro spesa) per erogare 700.000 lire al mese al raggiungimento dei 65 anni! Questo è solo un esempio per dimostrare cosa accade quando agiscono i privati: si hanno costi elevatissimi che credo nessuno possa sostenere. D'altronde, se iniziamo ad intaccare il principio secondo cui è obbligatorio che un ente dello Stato gestisca le assicurazioni sul lavoro, si può giungere anche a queste situazioni e ciò mi preoccupa.

È importante esaminare inoltre i rapporti tra l'Inail, le nuove professionalità ed i lavori usuranti (tema quest'ultimo su cui si è molto discusso), tenendo anche conto dei rischi derivanti — argomento comunque già affrontato da altri in questa sede — dal progresso tecnologico, che spesso si realizza a spese della salute dei lavoratori: il progresso infatti non sempre determina un miglioramento delle condizioni di lavoro.

Per quanto concerne le assicurazioni integrative, ci sono settori che non sono coperti dall'Inail e quindi sono privi di assicurazione obbligatoria: ritengo che in questi campi tali assicurazioni possano senz'altro

esistere, ad esempio come assicurazioni sulla vita, ma non vedo come possano sostituire lo Stato nel dare garanzie e certezze a chi si trova in determinate situazioni.

Accenno solo ad altri temi che ritengo molto importanti: il primo è l'accertamento delle posizioni assicurative e della corretta applicazione delle norme. Oggi tale attività viene compiuta dall'Inps e dall'Inail. Ritengo che, invece, dovrebbe essere creata una struttura polivalente, a sé stante, nella quale potrebbero confluire l'Inail, l'Inps, il Ministero del lavoro ed il Ministero della sanità. Attualmente, infatti, ognuno di questi enti compie moltissime verifiche di tutti i generi sui medesimi soggetti, il che, dobbiamo riconoscerlo, infastidisce molto le aziende. Sarebbe il caso di gestire tali attività in modo unitario, creando un «pool» in cui ciascuno potrebbe svolgere lo stesso lavoro anche se per conto dei diversi enti, altrimenti si continua a portare avanti un discorso che non porta a niente, nemmeno ad un'opera di effettiva vigilanza su tutte le realtà.

A tale proposito, basti pensare ai cantieri edili dove la sicurezza è un'utopia, come dimostra il numero dei morti. In queste realtà non viene compiuta un'effettiva e concreta sorveglianza e questo naturalmente favorisce ciò che viene chiamato «il fenomeno del lavoro nero», ma che io preferisco definire «il sistema del lavoro nero», che la vigilanza invece farebbe emergere perché si tratta di problemi collegati fra loro. Certamente non è compito soltanto dell'Inail accertare il rispetto delle norme sulla sicurezza: è un discorso globale che deve investire tutti gli enti che si occupano di questo tipo di attività.

Ritengo infine che la prevenzione sia fondamentale. Mi sembra che l'Inail non abbia curato sufficientemente questo aspetto (almeno così appare dall'esterno), mentre invece sarebbe importante che iniziasse una campagna permanente di informazione e di educazione. A mio parere, è essenziale partire dalle scuole, soprattutto da quelle professionali, perché non si può assolutamente accettare che la prevenzione esista solo nella forma dei cartelli e dei regolamenti affissi in un angolo dello stabilimento: una campagna martellante sull'uomo non è mai stata compiuta, mentre credo che sia fondamentale.

È vero poi che l'Inail ha, in un certo senso, sanato i suoi bilanci, ma ogni anno questo Istituto deve sostenere determinati costi e non è detto che poiché si tratta di un ente di Stato non debba tenere sotto controllo i suoi conti; opera che deve essere continuata ed intensificata per poter svolgere adeguatamente il lavoro affidatogli. L'Inail deve sostenere notevoli costi di gestione e non si deve trovare in una situazione critica di bilancio solo perché si tratta di un ente che non deve rendere conto ad alcun privato del suo operato. Il bilancio, quindi, rappresenta un indicatore fondamentale. Proprio in relazione alla situazione di bilancio intendo segnalare un aspetto che ritengo molto importante: quello dei crediti inesigibili che ammonterebbero a circa 1.200 miliardi. Si sta ripetendo quello che è già successo in altri settori. Gradirei che le attenzioni di chi di dovere fossero puntate su questo aspetto per evitare che si inizi con 3.000 miliardi di crediti contributivi, di cui la metà forse già inesigibile, per arrivare a 40.000 miliardi, come è già accaduto in altri

settori. Sarà il caso di cominciare a capire perché questi crediti diventano inesigibili, chi è che non ha seguito i tempi e le modalità e non ha compiuto gli atti necessari per il loro recupero. Bisogna capire, in sostanza, quali sono i motivi per cui si arriva a dichiarare inesigibile un credito e, soprattutto, in base a quali documenti lo si dichiara inesigibile. A mio avviso si tratta di un aspetto molto importante sul quale occorre puntare l'attenzione.

Per quanto riguarda il futuro - e mi avvio a concludere - ritengo che la nomina del professor Billia alla presidenza dell'Inail aggiunga una buona dose di opportuna managerialità alla gestione di un Istituto che ha già dato notevoli prove di professionalità in 66 anni di attività. Signor Presidente, dico 66 anni perché l'Inail è stato istituito nell'anno 1933 con buona pace di quanti nei mesi scorsi hanno celebrato il centenario di un istituto che, invece, ha 66 anni!

Approfitto infine per rivolgere un particolare apprezzamento al presidente De Luca non solo per come ha diretto questa e le precedenti audizioni, ma anche perché ha dichiarato che l'attività dell'Inail va considerata nel suo complesso, non potendosi «ipotizzare scorporazioni settoriali con l'intento di socializzare le perdite e privatizzare i guadagni». Signor Presidente, condivido pienamente l'osservazione da lei formulata e mi sembra che ad essa non vi sia nient'altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Vogliam dire al dottor Mannucci che alcune delle proposte che ha fatto sono già contenute nel disegno di legge presentato in Camera dei deputati (at

mente sono... lo con...
...dino degli enti sia riguardo
...so il vostro consenso, sarà utile -
per ...stante delle parti sociali sull'attuazione
delle deleghe... governo dal collegato. Infatti la delega per gli
infortuni in ...ome molti degli argomenti di cui discutiamo ancora
oggi, era già contenuta nella legge del 1969, per cui trent'anni dopo siamo ancora al punto di partenza; ciò significa che la vigilanza va tenuta sempre viva e presente.

MANNUCCI. Quando all'inizio ho parlato di privatizzazione lei, signor Presidente, ha spiegato che in realtà si tratterebbe di liberalizzazio-

ne. Vorrei spiegare però perché parlo di privatizzazione e perché comunque mi preoccupa la liberalizzazione. Qualora l'Inail dovesse mantenere le attuali prerogative, verrebbe salvaguardato, ma verrebbe data anche ad altri la possibilità di operare nel settore assicurativo e, di fatto, l'Inail verrebbe a trovarsi in una situazione di concorrenza. Ciò rappresenterebbe il primo passo verso la privatizzazione dell'ente che, nel giro di cinque anni, diventerebbe ineluttabile. Infatti due sono le cose: o l'Inail viene finanziato dallo Stato per le prestazioni in più che può offrire, oppure dopo quattro, cinque, dieci anni sarà costretto a prendere atto che il mercato lo costringe a dare prestazioni inferiori per stare al passo con gli altri. Quindi la mia preoccupazione non nasce tanto dal mutamento delle caratteristiche dell'ente quanto dalla possibilità data ad altri di operare. Ne conseguirebbe un clima di concorrenza in cui l'Inail si troverebbe ad operare. Da ciò nasce la mia preoccupazione per una liberalizzazione del settore assicurativo.

Inoltre, per quanto concerne il discorso delle sinergie, io non ho parlato di un gruppo di lavoro. Faccio parte del Civ dell'Inps quindi ho potuto seguire il discorso sulle sinergie e, tra l'altro, posso affermare che non è che si siano ottenuti risultati eclatanti. Io però volevo far riferimento ad un *pool* costituito dal personale dell'Inail, dell'Inps, del Ministero del lavoro e del Ministero della sanità per creare una sorta di «Guardia di Finanza» che si dovrebbe occupare, a nome di tutti, di questi problemi; un'unità esterna costituita dal personale di questi istituti che già sono specializzati in certi settori, un qualcosa che agisca al di fuori delle quattro situazioni, dell'Inail, dell'Inps, del Ministero del lavoro e del Ministero della sanità, perché tutti e quattro i settori sono in qualche modo interessati per cui è necessario un qualcosa che possa operare in questo campo a nome di tutti e quattro, ma nello stesso tempo al di fuori di essi. Questo sarebbe importante per affrontare anche altri discorsi quale quello sull'evasione, quello sui crediti non esigibili e via dicendo. Un lavoro fatto bene all'inizio impedisce che si arrivi a certe situazioni dopo dieci o venti anni.

Vorrei ricordare che il problema dei crediti inesigibili dell'Inps si ritrova già in alcuni atti del congresso del nostro sindacato dei pensionati del 1976, dove si esprimeva proprio preoccupazione per i crediti inesigibili dell'ente. Sono trascorsi tanti anni e ci ritroviamo ancora allo stesso punto. Il problema non è tanto quello di andare a «metterci una pezza», per usare un termine comprensibile a tutti, ma capire perché accadono questi fatti. Lei, signor Presidente, dice che non è un nostro compito, ma certo è compito della Commissione indicare le situazioni alle quali bisogna porre rimedio, come è accaduto in altri campi. Allora, se spetta ad altri stabilire perché certi fatti accadono, «il male» deve essere comunque segnalato. È necessario individuare «il male» che — a mio avviso — è rappresentato dalle procedure seguite. Lei, signor Presidente, ha avuto ragione poc'anzi nel dire che occorre rivedere le procedure. Il problema, infatti, consiste proprio nel verificare perché le procedure consentono questo tipo di cose. Si tratta di un danno enorme per l'erario e per i cittadini che certamente sono costretti a pagare più tasse per ripianare tali situazioni.

I GIUGNO 1999 – L'INTERVENTO DURANTE I LAVORI DELLE COMMISSIONI CONGIUNTE FINANZE E TESORO DEL SENATO

COMMISSIONI CONGIUNTE

6^a (Finanze e Tesoro)

del Senato della Repubblica
con la

VI (Finanze)

della Camera dei deputati

MARTEDI' 1° GIUGNO 1999

3^a Seduta congiunta

Presidenza del Presidente della 6^a Commissione del Senato della Repubblica
ANGIUS

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato e dell'articolo 144 del Regolamento della Camera, per il Centro Europa Ricerche il dottor Enrico Flaccadoro, direttore generale, ed i ricercatori dottor Massimo Tozzi e dottoressa Francesca Corezzi; per la CGIL il dottor Guglielmo Epifani e il dottor Raffaele Minelli, per la CISL il dottor Ermenegildo Bonfanti e il dottor Maurizio Benetti, per la UIL il dottor Adriano Musi e il dottor Piero Lauriola e per la UGL il dottor Corrado Mannucci ed il dottor Nazareno Mollicone.

La seduta inizia alle ore 12,15.

SULLA PUBBLICITA' DEI LAVORI

(R033 004, R84^a, 0003°)

Il Presidente ANGIUS avverte che è pervenuta la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Non essendoci osservazioni, tale forma di pubblicità viene adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato e dell'articolo 144 del Regolamento della Camera dei deputati, sulla pressione fiscale relativa ai redditi da pensione.

Audizione dei rappresentanti del Centro Europa Ricerche (CER)

(R048 000, R84^a, 0001°)

Il Presidente ANGIUS svolge un breve intervento introduttivo in relazione agli scopi dell'indagine in titolo.

Interviene quindi il dottor Enrico Flaccadoro, direttore generale del CER, il quale illustra i contenuti di una ricerca dell'istituto in merito agli argomenti oggetto

Audizione dei rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL, UIL e UGL

(R048.000, R84^a, 0001°)

Dopo un breve intervento introduttivo del Presidente ANGIUS, hanno la parola il dottor Raffaele Minelli, segretario generale del Sindacato pensionati della CGIL, il dottor Maurizio Benetti, funzionario della CISL, il dottor Adriano Musi, segretario confederale della UIL e il dottor Corrado Mannucci, segretario generale aggiunto dell'UGL.

Interviene quindi il senatore ALBERTINI.

Il Presidente ANGIUS dichiara, infine, chiusa la procedura informativa.

La seduta termina alle ore 13,50.

Roma, 1 giugno 1999

FISCO: MANNUCCI (UGL), A COMMISSIONI CAMERE "L'ATTUALE SISTEMA PENALIZZA PENSIONATI"

Le Commissioni Finanze e Tesoro riunite di Camera e senato hanno ascoltato oggi i rappresentanti di UGL, CGIL, CISL e UIL, nell'ambito di una audizione per una indagine conoscitiva sulla pressione fiscale relativa ai redditi da pensione. Al termine il Segretario Generale aggiunto dell'UGL, Corrado Mannucci, ha sottolineato i contenuti principali di quanto riferito ai rappresentanti delle Commissioni Parlamentari.

"Su questo argomento, ha detto Mannucci, abbiamo sottolineato, come già facemmo nel marzo 1998, che nell'ossatura politica della riforma Visco vi sono dei difetti non trascurabili che noi abbiamo individuato in un eccessivo premio ai redditi alti e in una penalizzazione di quelli a livello medio, mentre per i redditi molto bassi i miglioramenti fiscali sono praticamente inesistenti".

"Infine, ha concluso Mannucci, abbiamo messo in rilievo un dato di indiscusso valore cioè, che nel 1983 l'incidenza fiscale sul monte pensioni era del 4,41% mentre nel 1998 è arrivato, con progressione annuale, al 12,13%."

UNA DENUNCIA DI CORRADO MANNUCCI DOPO UN'AUDIZIONE PARLAMENTARE

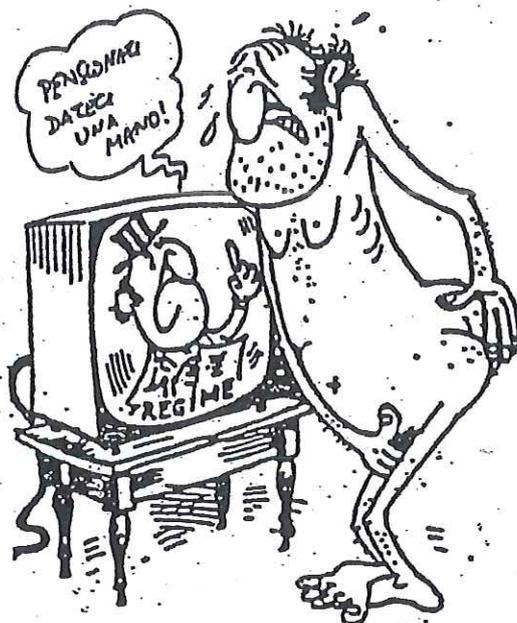
I pensionati più poveri sono anche i più colpiti

Secolo d'Italia

Mannucci:
l'incidenza del prelievo è passata in quindici anni dal 4,41 al 12,13 per cento

Ancora più duro Corrado Mannucci, segretario generale aggiunto dell'Ugl, che ha accusato la riforma Visco di «contenere delle distorsioni non trascurabili tra cui un eccessivo premio ai redditi bassi i miglioramenti fiscali non ci sono o agiscono alla rovescia».

«Tra l'altro - ha sostenuto Mannucci - abbiamo invitato i parlamentari a tenere conto del fatto che l'incidenza fiscale sulle pensioni è notevolmente aumentata: nel 1983 era del 4,41% lo scorso anno ha raggiunto il 12,13%. Si è, insomma, quasi triplicata».



AGENZIA
DI STAMPA
ANSA

AGENZIA
DI STAMPA
AGI

ROMA, 1 GIU. - "L'effetto combinato della mancata restituzione del Fiscal Drag e la minore indicizzazione delle pensioni - ha affermato Epifani - crea un problema". Quindi non solo "non è sufficiente" la riforma fiscale del '98, ma non lo è neanche, per i sindacati, la probabile riduzione dell'aliquota media dell'IRPEF, che pure è stata concordata nel patto sociale (e prevista non esplicitamente nel collegato fiscale). "Il patto indica delle priorità - ha spiegato il segretario confederale della Uil, Adriano Musi - ma non copre le fasce più basse di reddito, pensioni comprese". Su queste ultime ha fornito un dato il segretario generale aggiunto dell'UGL Corrado Mannucci: "Nel 1983 l'incidenza fiscale sulle pensioni era del 4,41, mentre nel

La nuova curva IRPEF, il mancato recupero del fiscal drag, l'introduzione del casellario unico sui redditi da pensione hanno provocato - osserva - i sindacati - la perdita progressiva del potere d'acquisto per gli scaglioni più bassi.

Secondo l'UGL anche la riforma fiscale Visco contiene "non trascurabili difetti", con "un eccessivo premio ai redditi alti e una penalizzazione di quelli a livello medio, mentre - spiega il segretario generale aggiunto dell'Unione, Corrado Mannucci - per i redditi molto bassi i miglioramenti fiscali sono praticamente inesistenti". Dall'83 al '98 l'incidenza tributaria sul monte pensioni è passata - calcola Mannucci - dal

AGENZIA AGI

Il sistema fiscale attuale messo a punto dal ministro Visco penalizza i pensionati di reddito medio e favorisce quelli di reddito alto, mentre per i redditi bassi i benefici sono inesistenti. È quanto sostiene l'UGL in una nota, alla fine dell'audizione alle commissioni finanze e tesoro riunite di Camera e Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla pressione fiscale relativa ai redditi da pensione. "Nell'ossatura della riforma Visco - scrive il segretario generale aggiunto dell'UGL, Corrado Mannucci - vi sono dei difetti non trascurabili", che portano ai risultati sopra elencati. Nell'83, conclude la nota, l'incidenza fiscale sul monte pensioni era del 4,41%, mentre nel '98 è arrivata al 12,13%.

IL TEMPO

«Nell'83 - spiega il segretario aggiunto dell'Ugl Corrado Mannucci - l'incidenza fiscale sul monte pensioni era del 4,41%, mentre nel '98 è arrivata al 12,13%». «Nell'ultimo anno - sostengono i sindacati confederali e l'Ugl - il prelievo sull'insieme della platea dei pensionati è cresciuto a dismisura. Nel '98 e poi nel '99 l'incidenza dell'Irpef sulle pensioni, rispetto al '95, è cresciuta di oltre il 3%, da 16.000 ad oltre 26.500 miliardi».

E il peggio deve ancora venire anche perché la cifra di cui dispone il pensionato, rispetto ai redditi da lavoro, è fissa e non suscettibile di aumenti. «Una ragione - in più insiste Mannucci - per differenziare il prelievo fra redditi da pensione ed altri redditi».

LARGO SPAZIO SULLA STAMPA NAZIONALE A QUANTO HO DETTO NELL'AUDIZIONE PARLAMENTARE

AGENZIA AGI

Il sistema fiscale attuale messo a punto dal ministro Visco penalizza i pensionati di reddito medio e favorisce quelli di reddito alto, mentre per i redditi bassi i benefici sono inesistenti. È quanto sostiene l'UGL in una nota, alla fine dell'audizione alle commissioni finanze e tesoro riunite di Camera e Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla pressione fiscale relativa ai redditi da pensione. «Nell'ossatura della riforma Visco - scrive il segretario generale aggiunto dell'UGL, Corrado Mannucci - vi sono dei difetti non trascurabili, che portano ai risultati sopra elencati. Nell'83, conclude la nota, l'incidenza fiscale sul monte pensioni era del 4,41%, mentre nel '98 è arrivata al 12,13%».

AGENZIA DI STAMPA ANSA

AGENZIA DI STAMPA AGI

La nuova curva IRPEF, il mancato recupero del fiscal drug, l'introduzione del casellario unico sui redditi da pensione hanno provocato - osservano i sindacati - la perdita progressiva del potere d'acquisto per gli scaglioni più bassi. Secondo l'UGL, anche la riforma fiscale Visco contiene "non trascurabili difetti", con "un eccessivo premio ai redditi alti e una penalizzazione di quelli a livello medio, mentre - spiega il segretario generale aggiunto dell'Unione, Corrado Mannucci - per i redditi molto bassi i miglioramenti fiscali sono praticamente inesistenti". Dal 1983 al '98 l'incidenza tributaria sul monte pensioni è passata - calcola

Mannucci - dai 4,41% al 12,13%.

Su queste ultime ha fornito un dato il segretario generale aggiunto dell'UGL Corrado Mannucci: «Nel 1983 l'incidenza fiscale sulle pensioni era del 4,41, mentre nel '98 è arrivata al 12,15».

Secolo d'Italia

Mannucci:
l'incidenza del prelievo è passata in quindici anni dal 4,41 al 12,13 per cento

Ancora più duro Corrado Mannucci, segretario generale aggiunto dell'UGL, che ha accusato la riforma Visco di «contenere delle distorsioni non trascurabili tra cui un eccessivo premio ai redditi bassi e miglioramenti fiscali non ci sono o agiscono alla rovescia». «Tra l'altro - ha sostenuto Mannucci - abbiamo invitato i parlamentari a tenere conto del fatto che l'incidenza fiscale sulle pensioni è notevolmente aumentata: nel 1983 era del 4,41% lo scorso anno ha raggiunto il 12,13%. Si è, insomma, quasi triplicata».

IL TEMPO

«Nell'83 - spiega il segretario aggiunto dell'UGL Corrado Mannucci - l'incidenza fiscale sul monte pensioni era del 4,41%, mentre nel '98 è arrivata al 12,13%». «Nell'ultimo anno - sostengono i sindacati confederali e l'UGL - il prelievo sull'insieme della platea dei pensionati è cresciuto a dismisura. Nel '98 e poi nel '99 l'incidenza dell'Irpef sulle pensioni, rispetto al '95, è cresciuta di oltre il 3%, da 16.000 ad oltre 26.500 miliardi».

E il peggio deve ancora venire anche perché la cifra di cui dispone il pensionato, rispetto ai redditi da lavoro, è fissa e non suscettibile di aumenti. «Una ragione - in più insiste Mannucci - per differenziare il prelievo fra redditi da pensione ed altri redditi».

22 GIUGNO 1999 - AUDIZIONE PARLAMENTARE SULLA TOTALIZZAZIONE DELLE POSIZIONI CONTRIBUTIVE

21-GIU-1999 09:35

P.01

POSTE ITALIANE - SERVIZIO TELEGRAFICO

ZCZC RMH498 T 5175245E 030/18/0553126786531 26/312
IGRM CU IGAM 073
00100 ROMACAMERA 73/64 18 1500

DOTTOR CORRADO MANNUCCI (M498)
SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO UGL
VIA MARGUTTA 19
00187 ROMA



COMUNICOLE CHE COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO ENTI DI
PREVIDENZA ET ASSISTENZA SOCIALE EST CONVOCATA PALAZZO
S.MACUTO, VIA DEL SEMINARIO 76, AULA II PIANO, MARTEDI' 22
GIUGNO ORE 20 PER PROCEDERE AT SUA AUDIZIONE SU:
RICONGIUNZIONE TOTALIZZAZIONE POSIZIONI CONTRIBUTIVE IN
RELAZIONE AT MOBILITA' PROFESSIONALE LAVORATORI ET IN
PARTICOLARE AT CASI PASSAGGIO DA LAVORO SUBORDINATO AT
AUTONOMO ET VICEVERSA STOP

SENATORE MICHELE DE LUCA PRESIDENTE COMMISSIONE

zione sulla... e si
- che giustamente... dovesse esserci - e sulle casse
privatizzate. È infatti opportuno conoscere l'esito complessivo dell'ope-
razione prima di operare una scelta definitiva.

MANNUCCI. Signor Presidente, mi limiterò ad affrontare il tema
indicato nel telegramma di convocazione della odierna audizione, relati-
vo alla ricongiunzione ed alla totalizzazione delle posizioni contributive
in relazione alla mobilità professionale dei lavoratori e, in particolare, ai
casi di passaggio dal lavoro subordinato a quello autonomo e viceversa.
Questo è l'oggetto dello specifico interesse della Commissione poiché
deriva da un fatto specifico, la sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Come qualcuno ha già ricordato, sottolineo che la
procedura informativa ha avuto avvio prima della pronuncia della
sentenza.

MANNUCCI. Diciamo le cose come stanno: il Governo, nella per-
sona del ministro Bassolino, ha dichiarato che sta lavorando a seguito
della sentenza della Corte costituzionale, senza la quale non vi sarebbe
il dibattito in Parlamento, né tanto meno l'impegno del Governo a mo-
dificare la situazione attuale. Questo mi sembra del tutto evidente.

PRESIDENTE. Non è così!

MANNUCCI. Credo che l'iniziativa di svolgere l'audizione odierna derivi essenzialmente dal fatto che il Governo ed il Parlamento vogliono conoscere il nostro parere sulla soluzione indicata.

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione, interessatasi al problema prima dell'intervento della Corte costituzionale, non ha niente a che vedere con l'attività del Governo. Questa Commissione, essendosi occupata della riforma degli enti previdenziali, ha predisposto una relazione in base alla quale - come tutti sanno - si è proceduto a predisporre una legge delega. Questa Commissione parlamentare può infatti assumere iniziative e dare indirizzi al Parlamento ed al Governo, ma non ha nulla a che vedere con l'attività del Governo.

MANNUCCI. Considerato che il Governo, la Corte costituzionale ed il Parlamento hanno sollevato il medesimo problema, l'iniziativa intrapresa dalla Commissione di svolgere questa audizione è da ritenersi senz'altro opportuna, consentendoci di esprimere la nostra opinione in proposito. Il fatto più rilevante è che la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 1 e 2 della legge 5 marzo 1990, n. 45 (che prevede «Norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali per i liberi professionisti»), «nella parte in cui non prevedono, ..., in alternativa alla ricongiunzione il diritto di avvalersi dei periodi assicurativi pregressi...» e di richiedere quindi la totalizzazione dei periodi assicurativi ai fini della liquidazione di una pensione unica, da liquidarsi in *pro quota*.

Per modificare lo stato attuale dell'ordinamento la Corte ha individuato la necessità di un intervento del legislatore che dovrà precisare le modalità di attuazione del principio della totalizzazione. Quindi, al problema è interessato il Parlamento, e di conseguenza questa Commissione.

PRESIDENTE. Questa Commissione è il Parlamento!

MANNUCCI. Mi sembra singolare che il Parlamento - e questa volta distinguiamo - o il Governo abbiano dovuto aspettare la pronuncia di una sentenza per mettere mano al superamento di un'ingiustizia. In Italia quanto detto dalle organizzazioni sindacali non viene ascoltato e non diventa di certo oggetto di discussione in Parlamento, a meno che non sopraggiunga una pronuncia di una sentenza da parte della Corte che induce chi di dovere a prendere una posizione. Considero pertanto positiva l'iniziativa della Commissione, intrapresa prima della pronuncia della sentenza; purtroppo però il Parlamento ha questa malabitudine su ogni argomento di una certa rilevanza.

Ho predisposto una proposta di cui intendo dar conto alla Commissione. Come è noto, la legge 5 marzo 1990, n. 45, colmando una lacuna esistente nel nostro ordinamento, ha esteso la facoltà di richiedere la ricongiunzione ai soggetti iscritti, o che siano stati iscritti, alle casse di previdenza per liberi professionisti.

Dopo aver dettato all'articolo 1 le norme riguardanti le diverse forme di esercizio della facoltà di ricongiunzione, la legge, all'articolo 2, dispone che la gestione accentrante pone a carico del richiedente la somma risultante dalla differenza tra la riserva matematica necessaria per la copertura assicurativa relativa al periodo ricongiunto e l'importo dei contributi trasferiti dalle altre gestioni, senza prevedere l'abbattimento del 50 per cento dell'onere di ricongiunzione, previsto, invece, dalla legge 7 febbraio 1979, n. 29, per la ricongiunzione onerosa.

Con ordinanze di remissione, rispettivamente dei pretori di Cagliari, Modena e Milano, sono stati promossi, con motivazioni in parte ana-

loghe e in parte comuni, tre giudizi di legittimità costituzionale degli articoli 1 e 2 della legge in parola.

La Corte costituzionale, con la sentenza n. 61 del 1999, nel respingere la quasi totalità delle questioni di legittimità sollevate, ha dichiarato fondata la questione di illegittimità costituzionale degli articoli 1 e 2 della legge n. 45 del 1990 nella parte in cui non prevedono, in favore dell'interessato, la facoltà di scelta tra la ricongiunzione e la totalizzazione.

In sostanza, la Corte ha articolato il proprio intervento nei seguenti punti: l'accoglimento della questione di legittimità è imposta dall'esigenza di neutralizzare, con l'introduzione del diritto alla totalizzazione (per il caso in cui essa rappresenti l'unica possibilità di accesso alla prestazione pensionistica), elementi di irrazionalità e di iniquità che la disciplina impugnata evidenzia; la ricongiunzione, così come è disciplinata dalle disposizioni censurate, può rimanere nell'ordinamento senza vulnerare i principi costituzionali invocati solo se ridotta a mera opzione - più vantaggiosa, ma anche più costosa per l'assicurato - alternativa alla totalizzazione dei periodi assicurativi. Per modificare lo stato attuale dell'ordinamento, la Corte ha individuato una vera e propria riserva legislativa, invocando il necessario intervento del legislatore che dovrà precisare le modalità di attuazione del principio della totalizzazione dei periodi assicurativi.

La scelta riguardante l'applicazione della sentenza in parola è tra due proposizioni normative: introdurre un articolo 1-bis nel testo della legge n. 45 del 1990, che preveda la possibilità onerosa di cumulare, in alternativa alla ricongiunzione, i periodi libero-professionali con i periodi da lavoro dipendente o autonomi; ampliare il dettato della sentenza, consentendo il suddetto cumulo per tutti i lavoratori che abbiano chiesto una ricongiunzione onerosa ai sensi sia della legge n. 45 del 1990 sia della legge n. 29 del 1979.

La possibilità di cumulo potrebbe essere consentita nella seguente maniera. I lavoratori che siano o siano stati iscritti ad una o più casse di previdenza libero-professionale o al Fondo pensioni lavoratori dipendenti o ad una delle gestioni dei lavoratori autonomi ovvero ad uno dei fondi sostitutivi o esclusivi dell'assicurazione generale obbligatoria per l'ivs, in alternativa alla facoltà di ricongiunzione onerosa e ove non risultino acquisiti il diritto a pensione autonoma in nessuna di dette gestioni, possono chiedere il cumulo dei periodi di contribuzione a qualsiasi titolo acquisiti come utili presso altra o altre delle sopracitate gestioni previdenziali, ai fini del conseguimento del diritto alla pensione stessa. Il cumulo parziale delle posizioni contributive non è ammesso. Inoltre, il cumulo dei periodi contributivi deve essere chiesto nella gestione pensionistica di più recente iscrizione: la facoltà di richiedere il cumulo può essere esercitata anche dai superstiti dell'assicurato.

MS
e il ... tota
previdenziale debba gravare ... na Cassa li-
professionale, ma piuttosto ritengo che, una ... quantificato, cal-
e determinato, debba invece gravare sulla Cassa e non certo sul
sistema pubblico.

MANNUCCI Signor Presidente, prima di fare una breve considerazione, vorrei rispondere al collega della Cgil che ha indirizzato una specie di «frecciata» nei miei confronti, anche se non a me personalmente, poiché io faccio parte del Civ dell'Inps. Egli ha parlato della situazione tragica in cui versano certi fondi e mi ha invitato a dire qualcosa in merito. Ha perfettamente ragione quando descrive la situazione dei fondi previdenziali che finché c'è da prendere prendono e quando sono in rosso passano all'Inps, ma «mamma Inps», vorrei chiarirlo una volta ancora, accoglie tutti non per sua volontà, ma per volontà del Parlamento.

Vorrei sottolineare, e credo possa servire alla discussione di questa sera, che il Civ dell'Inps - e il dottor Corrente che anche ne fa parte se lo ricorderà - con una sua delibera ha chiesto al Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed ai Ministeri competenti che determinati fondi, prima di passare all'Inps, ripianino le loro situazioni economiche in modo da arrivarvi in condizioni di risanamento. Noi infatti non possiamo far pagare ai lavoratori dipendenti i benefici eccessivi che sono assegnati a taluni fondi.

Questo discorso vale allo stesso modo anche per alcune Casse. Credo che voi potreste benissimo dare questa indicazione, perché è vero che oggi queste sono floride, guadagnano, hanno soldi; è tutto vero, però è anche vero che bisognerebbe far loro presente oggi che quando un domani si troveranno in una situazione di difficoltà economica - perché ci arriveranno in quanto poi aumenterà il numero degli iscritti che andranno a beneficiare di tali situazioni privilegiate - non potranno pensare, non avendo fatto oggi solidarietà, che qualcuno paghi i loro debiti. Questo sarebbe bene dirlo adesso e credo che la Commissione potrebbe farlo; non voglio entrare assolutamente nelle vostre mansioni, però, a mio parere, siete talmente autorevoli che forse potreste lanciare questo avvertimento nelle vostre considerazioni finali.

Lei ha detto poco fa, e lo dicono tutti, che sull'Inps bisognerà mettere le mani. Secondo me bisogna mettere le mani su una sola cosa, cioè sui veri conti dell'Istituto - li ho chiesti per quattro anni e mezzo e penso che li avremo, il presidente Paci me lo ha personalmente promesso - con la distinzione tra previdenza e assistenza. Quando sapremo -

ne abbiamo già parlato una volta, il Presidente lo ricorderà - quali sono i veri conti, ci saranno delle sorprese piacevoli per i lavoratori e i pensionati e spiacevoli per i gruppi che aspettano di impadronirsi dell'Inps e farne un'associazione privata. Vede, Presidente, lo spartiacque che tutti considerano impossibile da accertare è semplicissimo: è previdenza ciò che è sostenuto da contributi, non è previdenza ciò che non è sostenuto da contributi, tutto qui, non c'è niente da cercare. Quindi, l'Inps è in tutt'altra situazione da quella in cui molti amano dipingerla. Mi scuso per questa digressione, ma è bene ricordare queste cose spesso, anche in occasioni come queste.

Lei ha poi fatto giustamente una domanda: chi paga? Potrei rispondere in due modi. Per fare certe cose bisognerebbe pagare il giusto o forse sarebbe meglio dire il possibile. Potrei anche dire che la Costituzione, per esempio, afferma - ma il parallelo può apparire non conforme - che le tasse devono essere stabilite secondo la capacità contributiva dei soggetti. Anche questo è un discorso che potrebbe essere tenuto presente come principio.

Ma voglio andare più in là. La vera risposta che le do è questa: sembra che in Italia il Parlamento non tenga conto del fatto che oggi ci stiamo avviando velocemente verso un'epoca di mobilità forzata del lavoro.

Ho quasi settant'anni e ricordo che prima si lavorava sempre nella stessa azienda. Quindi c'era fedeltà, si diveniva anziani lì, si rimaneva per cinquant'anni nello stesso posto, la gente entrava giovane in azienda e lì cresceva; si veniva assunti come fattorino e si poteva divenire direttore generale, o qualcosa del genere. La gente, insomma, lavorava sempre nello stesso posto, e questo era un fatto normale: non ci si spostava mai da lì. Ora la mobilità è forzata, è obbligatoria. Oggi ci sono mobilità e licenziamenti selvaggi: comprano uno stabilimento e il giorno dopo cacciano via tutti!

La gente allora (compresi coloro i quali oggi sono definiti - io penso forzatamente - «liberi professionisti») si trova in questa situazione. Magari un soggetto ha un posto di lavoro e scopre che deve per forza mettersi in proprio e quindi fare il libero professionista per poter «campare»: magari va a fare tutt'altro mestiere! Oppure era ingegnere in

uno stabilimento, in una ditta e all'indomani, «in quattro e quattr'otto», viene cacciato via con 10 milioni in mano ed è costretto a svolgere una mansione qualsiasi, anche degradante dal punto di vista della sua professionalità, ma deve pur mangiare.

Questo passaggio continuo da una mansione all'altra dimostra che non si svolgeranno più lavori per 20 o 30 anni, ma per sei mesi, per otto mesi, per un anno o per due anni: non si sa. Coloro che sono senza lavoro a 40 anni non riescono più a trovarne e quindi si adattano anche a fare lo spazzino (con tutto il rispetto per gli spazzini, che svolgono un mestiere come un altro, ma mi riferisco - ricordo - a soggetti che svolgevano ben altre mansioni).

Oggi c'è una grande mobilità, anche nelle retribuzioni, nel tipo di retribuzione. Sarebbe quindi opportuno che il Parlamento si rendesse conto di questa nuova situazione: tutti i «paletti» che oggi esistono, tutte le diversità dovrebbero essere affrontate non dico questa mattina (ho fatto delle proposte per la situazione attuale e magari potranno essere prese in considerazione), ma anche domani con un'ottica diversa, perché ci avviamo ad un momento, ad un periodo diverso di forte mobilità con retribuzioni e contributi che saranno tutt'altra cosa.

Dobbiamo dunque rimuovere i paletti che impediscono di «sommare» (diciamo così, per evitare di dover dire «ricongiungere» o «cumulare») tutti i contributi comunque dati, in qualunque circostanza, in qualunque momento, da qualunque persona: forse quel giorno avremo risolto il problema dei contributi, delle ricongiunzioni e delle sommatorie.

È un problema che va affrontato in prospettiva, ma ormai è così: non c'è più il posto fisso. Oggi si cambiano 10, 20, 30 lavori: non invidio i giovani di oggi, che dovranno cambiare chissà quanti lavori per poter campare sempre che siano così fortunati da trovare un lavoro. In tale situazione non possiamo mantenere paletti e divisioni: cerchiamo di tener conto anche di questo!

PRESIDENTE. Prima di passare la parola ad un rappresentante dell'Associazione Ring per la replica, volevo ricordare al rappresentante dell'Ugl che questa sua perorazione finale ha spiegato il senso della nostra procedura informativa: noi cerchiamo proprio di verificare la coerenza del sistema pensionistico rispetto a quella mobilità che egli con tanto calore ha voluto qui rappresentare.

Per quanto riguarda il problema di tener conto della mobilità finanziaria questi vengono affrontati negli ultimi

**28 SETTEMBRE 1999 – L' INTERVENTO IN PARLAMENTO
PER LA DISMISSIONE DEGLI IMMOBILI DEGLI ENTI**

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'ASSOCIAZIONE SINDACALE INQUILINI ED ASSEGNATARI PER LA CASA, L'AMBIENTE E IL TERRITORIO (ASSOCASA), DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE INQUILINI E ASSEGNATARI (ANIA), DELL'UNIONE INQUILINI, DELL'ASSOCIAZIONE INQUILINI ED ASSEGNATARI (ASIA), DELLA CONFEDERAZIONE NAZIONALE INQUILINI ASSOCIATI (CONIA), DEL SINDACATO AUTONOMO INQUILINI (SAI), DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE INQUILINI (FEDERCASA), DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALLEANZA CASA (ANAC) E DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE INQUILINI ASSEGNATARI E CONDOMINI (ANIACO) SULLE DISMISSIONI DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DEGLI ENTI PUBBLICI DI PREVIDENZA

44° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1999

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

del prezzo di vendita.
del duplice obiettivo di assicurare dismissioni
mercato e di realizzare prezzi che siano di mercato
tematiche essenzialmente sono quindi queste.

Do ora la parola ai nostri auditi.

MANNUCCI. Signor Presidente, ho già avuto modo di partecipare alle sedute di questa Commissione. Affrontando il tema all'ordine del giorno vorrei svolgere alcune rapidissime osservazioni.

Ci troviamo in grande difficoltà nell'accettare le cose così come ci vengono prospettate poiché vi sono alcuni aspetti da tener presente: innanzi tutto in Italia non è stata completata la riforma del catasto (anzi, per essere precisi, non è stata proprio avviata) ed io, in merito a tale aspetto, ho già scritto una lettera al ministro Micheli nella quale sostengo come sembri assurdo che si possano stabilire dei costi, dei valori e dei prezzi quando addirittura non sono stati accatastati gli immobili e non sappiamo nemmeno se alcuni di essi avranno un accatastamento regolare.

In secondo luogo, nutro forti dubbi - come rappresentante dell'Assocasa - sul reale ed effettivo valore degli immobili che si intendono dismettere. In particolar modo tutto il patrimonio immobiliare dell'Inpdap risalente a dieci-quindici anni fa è stato affittato, ad esempio, alla cifra di tre milioni al metro quadro, solo perché quello era il prezzo che l'Inpdap aveva pagato al costruttore. C'è una bella differenza!

Voglio ricordare che, come Assocasa, abbiamo portato avanti ben sedici cause di questo genere, due delle quali le abbiamo già vinte. Il pretore ha costretto l'Inpdap a rivedere al ribasso il valore degli affitti perché questo derivava dal valore dell'immobile. Questo è stato l'inizio del rapporto tra gli inquilini dell'Inpdap e l'Ente stesso. Ci lascia quindi molto perplessi il metodo con cui vengono oggi stabiliti i valori di questi appartamenti. A questo punto il problema vero è stabilire quale sia l'autorità in grado di definire il reale valore di un determinato immobile o di un determinato appartamento. Non riesco a capire coloro che sostengono che il valore dell'immobile debba essere stabilito dalla legge di mercato. Ma cosa vuol dire «legge di mercato»? È normale che chi deve vendere un appartamento cerchi di fissare un prezzo più alto, tentando di ricavare il maggior guadagno.

Pertanto, come Assocasa, chiediamo che il valore degli immobili non venga fissato sulla base di indicazioni derivanti da società immobiliari (poiché vi possono essere, ad esempio, accordi sotterranei); vogliamo invece che sia un organismo dello Stato a stabilire il valore reale e attuale dell'immobile. Anche l'eventuale riferimento all'entità del canone di affitto non è sostenibile. L'ammontare dell'affitto si riferisce infatti al momento della stipulazione del contratto, quando l'appartamento era nuovo ed erano in vigore certe norme. Bisogna stabilire invece il valore reale di oggi degli appartamenti.

Passando al secondo punto, signor Presidente, voglio poi dire che è falso quanto è stato pubblicato sui giornali circa una disponibilità all'acquisto da parte dell'86 per cento degli inquilini degli Istituti previdenziali.

È falso perché, come lei sa — ormai mi conosce in quanto mi ha incontrato in diverse vesti più volte in questo periodo — faccio parte del Civ dell'Inps e posso assicurare che non è affatto vero che ciò sia avvenuto, né all'Inps né all'Inpdap. Questi due Istituti hanno inviato agli inquilini una lettera in ordine alla propensione all'acquisto dell'immobile. Gli inquilini non hanno risposto di essere propensi all'acquisto, ma che erano interessati a conoscere le norme che avrebbero regolato l'eventuale vendita. Questo non significa che gli inquilini siano propensi o decisi all'acquisto. Mi meraviglia sapere che è stato stabilito che il 15 ottobre partiranno le lettere per gli inquilini; vorrei sapere su quali basi partiranno, su quali calcoli, chi ha fatto i calcoli, chi ha stabilito i costi, i valori, le rate. È assurdo: all'inquilino bisogna dire quanto vale l'appartamento, quanto costerà loro, quali rate si prospettano, qual è l'interesse, insomma tutto ciò che riguarda il pagamento. Quando tale discorso verrà quantificato, sarà ben altra la percentuale di coloro che saranno disponibili e propensi all'acquisto, di coloro cioè che avranno la possibilità di acquistare. Insomma, una cosa è la disponibilità a sapere come stanno le cose, un'altra è acquistare. Non è quindi assolutamente vero che l'86 per cento degli inquilini è disponibile all'acquisto.

C'è poi un altro problema riguardante la vendita degli immobili terracielo, in altri termini il dubbio, se gli Enti previdenziali possano o meno diventare coinquilini o condomini dei privati. È una questione molto delicata perché gli Enti previdenziali hanno fatto sapere — ed è logico — che in caso di vendite non intendono assolutamente diventare coinquilini o condomini di privati.

Si corre un grosso rischio, signor Presidente. Circolano già abbondantemente proposte sottobanco agli inquilini da parte di società finanziarie e di banche. Questo è il vero scandalo dell'operazione. Anche la prevista eventualità, nel caso in cui la famiglia aumenti di due unità, di poter procedere alla vendita è, a mio avviso, solo un *escamotage*. Bisogna essere certi che l'acquisto degli appartamenti sarà effettuato da coloro che realmente li useranno come abitazioni e non da speculatori.

Per quanto concerne gli immobili di pregio, una volta classificati come tali, al di là di chi li abita — non è importante, non è questo il problema —, vanno venduti ad asta pubblica. Il tetto di reddito per la vendita rateale agli inquilini che non abitano appartamenti di pregio deve invece essere limitato a 100 milioni. Chi ha un reddito superiore a 100 milioni può non comprare a rate; è già un tetto abbastanza elevato, ma comunque logico. Alcuni parlano di 150 o 180 milioni, cifra a nostro parere eccessiva.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare l'attenzione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli inquilini su alcuni punti. Circa la disponibilità all'acquisto... a vostre rilevazioni... non va

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA
CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL
LAVORO (CGIL), DELLA CONFEDERAZIONE
ITALIANA SINDACATI LAVORATORI (CISL),
DELL'UNIONE ITALIANA DEL LAVORO (UIL),
DELL'UNIONE GENERALE DEL LAVORO (UGL)
E DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA SINDA-
CATI AUTONOMI LAVORATORI (CISAL) SULLE
DISMISSIONI DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE
DEGLI ENTI PUBBLICI DI PREVIDENZA

46° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1999

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

6 OTTOBRE 1999 – SULLA DISMISSIONE DEGLI IMMOBILI DEGLI ENTI SONO STATO ANCORA UNA VOLTA INVITATO AD INTERVENIRE DALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

Il Governo aveva rilevato che gli Enti non erano stati capaci di ricavare utili dalla gestione degli immobili di loro proprietà e che, quindi, il patrimonio doveva essere venduto; non aveva detto la verità in merito ai ricavi e lo dissi nel corso del mio intervento, come risulta dal resoconto stenografico:

Mercoledì 6 ottobre 1999

— 237 —

Commissione bicamerale

Il dottor MANNUCCI, ricordato che la circolare del Ministro del lavoro, emanata nel 1992, imponeva agli Enti di praticare una politica delle locazioni volta a calmierare il mercato, rileva che si è in tal modo svalutato il valore degli immobili. Lamentato il danno arrecato ai lavoratori che hanno versato i contributi perché fossero investiti anche in immobili al fine di garantire le prestazioni previdenziali, mentre quegli stessi immobili sono stati svalutati per scelte compiute dal legislatore, il dottor Mannucci ritiene che, se proprio deve procedersi alla dismissione, i proventi dovranno essere destinati al risanamento dei bilanci degli Enti previdenziali. Con la vendita della quota del 25 per cento si aggraverà la gestione immobiliare degli enti in quanto saranno posti in vendita gli immobili migliori e resteranno agli Enti quelli di minor pregio che comportano maggiori costi di gestione.

Criticata inoltre la circostanza che si sia confuso con una generica propensione all'acquisto il reale intendimento da parte degli inquilini ad acquistare conoscendo le reali condizioni di vendita, sottolinea l'esigenza che i valori degli immobili siano definiti, in modo certo ed obiettivo, da un organismo statale. La dismissione immobiliare avrà, a suo giudizio, l'effetto di calmierare il mercato, ma sarà impossibile - rileva - rispettare le scadenze previste per la operazione che dovrebbe rappresentare l'occasione di compiere un significativo atto sociale a favore dei cittadini.

Quando incontrai il Presidente del Consiglio, Romano Prodi a Palazzo Chigi, protestai perché il Governo non aveva versato niente, del ricavato delle vendite, ai proprietari degli immobili, gli Enti, ed aveva incamerato tutto il ricavato dalle vendite.

Mi rispose che, quei soldi, gli servivano "...per poter entrare in Europa".

Che dire, di tale comportamento ?

||||| E poi hanno il coraggio di dire che il debito dello Stato è colpa dei pensionati!

**6 OTTOBRE 2004 – UN MIO INTERVENTO NEI LAVORI DELLA XI
COMMISSIONE PERMANENTE DEL SENATO**

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

**INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA CONDIZIONE DEI LAVORATORI ANZIANI
IN ITALIA**

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 2004

Presidenza del presidente ZANOLETTI

Intervengono, in rappresentanza della Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL), il dottor Alessandro Genovesi, funzionario del dipartimento delle politiche attive del lavoro, il dottor Daniele Cerri, responsabile della previdenza complementare del dipartimento delle politiche di welfare, il dottor Guido Girolami, funzionario dello SPI; in rappresentanza della Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL), il dottor Elio Corrente, funzionario del dipartimento di democrazia economica, fisco e previdenza; in rappresentanza della Unione italiana del lavoro (UIL), il dottor Giancarlo Bergamo, funzionario del dipartimento del mercato del lavoro; in rappresentanza della Unione generale del lavoro (UGL), il dottor Corrado Mannucci, responsabile nazionale pensionati, il dottor Nazzeno Mollicone, responsabile dell'ufficio studi, il dottor Fiovo Bitti, ufficio stampa.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL), della Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL), della Unione italiana del lavoro (UIL), della Unione generale del lavoro (UGL) e della Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione dei lavoratori anziani in Italia, sospesa nella seduta del 6 novembre 2002.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È prevista oggi l'audizione dei rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL), della Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL), della Unione italiana del lavoro (UIL), della Unione generale del lavoro (UGL) e della Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL), che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Nel maggio 2002, questa Commissione ha avviato l'indagine conoscitiva sulla condizione dei lavoratori anziani in Italia, ritenendo che si tratti di una questione importante per il Paese e la società. Sono già state svolte alcune audizioni (in effetti, quella odierna è la quinta di questa indagine conoscitiva) e altre sono in programma, perché è intenzione della Commissione cercare di avere un quadro completo di conoscenze.

... esempio quella di ... la normativa ...
mulo, senza prevedere un'abolizione del cumulo, ...
legge delega sulle pensioni da poco approvata. Infatti, per quanto riguarda le pensioni di anzianità, il prepensionamento e il lavoro dipendente, la possibilità di rioccupare la stessa manodopera a costi nettamente inferiori si tradurrebbe in un incentivo alle imprese più che in un miglioramento della qualità di vita e di lavoro degli anziani. Vogliamo che si agevoli la vita attiva delle persone in età da pensione, che è cosa diversa dall'abolizione totale del cumulo. La nostra organizzazione è contraria a questa delega, se va interpretata letteralmente così come riportata nel testo della legge.

L'altro ostacolo è quello, conseguente nella stessa legge, che va contro la liberalizzazione dell'età pensionabile. Credo sia davanti agli occhi di tutti che, di fronte ad una delega al Governo per liberalizzare l'età pensionabile, gli interventi concreti immediatamente attuativi prevedono il blocco del pensionamento flessibile, introdotto dalla legge 8 agosto 1995, n. 335 (quella con il regime contributivo dai 57 ai 65 anni, che introduceva uno scambio tra il ritiro anticipato e l'importo della pensione) e riportano l'età pensionabile fissa anche nel sistema previdenziale.

Questo, quello dei prepensionamenti e quello del cumulo sono, a nostro avviso, tre ostacoli normativi che cozzano contro la situazione analizzata nei saggi che ho poc'anzi citato e i possibili sviluppi futuri di un rapporto concreto tra pensione e lavoro e, pertanto, noi intendiamo rimuoverli.

MANNUCCI. Signor Presidente, comincio il mio intervento ponendole un quesito: vorrei sapere chi sono gli anziani. Infatti, signor Presidente, noi parliamo degli anziani che lavorano; tuttavia, senza voler estremizzare, per un ragazzo di 15 anni una persona di 25 anni è già anziana.

Passiamo al campo del lavoro. Una persona che va in pensione a 55 anni con il pensionamento anticipato, come a volte succede (se ne è parlato poc'anzi), automaticamente diventa anziana. Esiste, quindi, una commistione, uno scambio di aggettivi che io considero allucinante: si diventa anziani perché si è pensionati e, quindi, si rientra in certi discorsi.

Inoltre, vi sono persone che potrebbero benissimo lavorare fino a tarda età e, a tale proposito, vi sono esempi illustri: ad esempio, il presidente Pertini, che a 95 anni era Presidente della Repubblica, il presidente Ciampi e il senatore Andreotti. Queste persone hanno lavorato in modo solidamente lucido. In politica non è mai stato sollevato il problema dell'anziano, mentre è stato posto per i cardinali, ma si tratta di un discorso diverso.

Allora, vorrei capire chi è anziano. Forse è anziano colui che non conta niente, che può essere «sbattuto fuori» perché a 55 anni magari ha figli e, quindi, costa troppo e costano troppo i contributi e gli assegni familiari. È quello l'anziano?

Signor Presidente (mi rivolgo a lei perché si occupa di tale problema), vorrei sapere chi stabilisce se io sono anziano. Forse lo decide

la legge o la riforma previdenziale. In verità, ho 73 anni, ma se oggi avessi 65 anni e domani la legge spostasse il termine del pensionamento a 70 anni, di colpo ridiventerei giovane? La mia non è soltanto una battuta. Ritengo che sia errato stabilire che nel mondo del lavoro esiste la categoria degli anziani; so che ciò che sto dicendo può sembrare un paradosso e un assurdo ma è ciò che penso.

Si parla di persone che lavorano e di altre che non lavorano, di chi lavora e chi è pensionato, di qualcuno che lavora e qualcun altro che è invalido. Perché questa distinzione? Non è artificiosa? Esiste solo nel mondo del lavoro e bisogna prestarvi attenzione perché può diventare penalizzante, come penalizzante può diventare l'essere pensionato a 50 anni: di colpo si diventa vecchi, neppure semplicemente anziani. Mi permetto di suggerire di non usare più questa terminologia; penso che l'uomo sia ciò che è finché può lavorare e lavora. Secondo me, un ragazzo di 18 anni è come un uomo di 65, se entrambi lavorano; non può essere fatta una distinzione, non si può parlare di giovani, medi e vecchi lavoratori.

I veri *desaparecidos* del mondo del lavoro sono coloro che perdono il lavoro a 50 anni e non lo trovano più. Ciò che è gravissimo è che negli accordi stretti tra le direzioni delle aziende e i sindacati (potrei citarne moltissimi), quando si tratta di scegliere tra un lavoratore anziano e uno giovane, spesso si manda a casa il lavoratore anziano perché l'azienda ritiene che costi di più. La legge - vorrei ricordarlo a qualcuno che fa finta di non saperlo nell'ambito degli accordi - prevede il contrario: a parità di lavoro e mansione va a casa il giovane semplicemente perché è più facile per lui trovare un altro lavoro. Un uomo di 50-55 anni rischia di restare a casa tutta la vita, pur avendo una famiglia da mantenere; non ha nessuno che lo aiuta perché è considerato finito: a 55 anni non esiste più, scompare. È necessario, quindi, far rispettare la legge che questo prevede anche se gli accordi tra le parti dicono il contrario. Gli accordi non possono andare contro la legge, superarla.

Concludo con due brevi annotazioni, perché non vorrei approfittare della vostra cortesia. Vorremmo che fosse rivisitata la filosofia dell'anziano, dell'uomo che lavora, che va in pensione. Purtroppo siamo ancora fermi al concetto dell'usa, spremi e getta. Ciò non è più accettabile. La scusa dell'anziano serve a coprire questa operazione.

Rivolgendomi a chi mi sta ascoltando e agli imprenditori, voglio dire che è pur vero che l'anziano costa di più rispetto al giovane (che poi, comunque, non si assume) ma è anche vero che mandando via l'anziano si manda via l'esperienza e in un posto di lavoro la differenza tra chi ha esperienza e chi non ce l'ha si vede anche sul prodotto finito. È inutile sostenere - come ha riferito un mio caro amico venuto qui prima di me - che con i corsi di formazione si possono risolvere certi *handicap*: non sono i corsi di formazione che portano all'esperienza, né si può comprare l'esperienza al supermercato e spalmarla su coloro che sono appena entrati. I risultati della produzione di certe aziende si vedono: hanno cacciato gli anziani, coloro che avevano esperienza e hanno inserito i giovani, pagandoli poco ma i risultati sono noti a tutti.